

CLXXXIIª TORNATA

SABATO 5 MAGGIO 1928 - Anno VI

**Presidenza del Presidente TITTONI
e poi del Vice Presidente ZUPELLI**

INDICE

Congedi	Pag. 9925
Disegni di legge (Discussione di):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1928 al 30 giugno 1929. »	9926
Oratori:	
BERTI	9931
CICCOTTI	9938
CORNAGGIA	9937
D'OVIDIO	9937
RAJNA	9934
SUPINO	9946
TAMASSIA	9926
(Presentazione di)	9926
Relazioni (della Commissione per la verifica dei titoli)	9925
(di disegni di legge)	9930, 9946
Uffici (Riunione degli)	9925
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di)	9947

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: i ministri delle colonie, della giustizia e affari di Culto, delle finanze, dell'istruzione pubblica, della economia nazionale e delle comunicazioni; ed i sottosegretari di Stato per la presidenza del Consiglio, per le finanze, per le comunicazioni e per la marina.

REBAUDENGO, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cao Pinna per giorni 10; Fracassi per giorni 5; Passerini Napoleone per un mese; Peano per giorni 5; Pini per giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che lunedì alle ore 15 si riuniranno gli Uffici per l'esame di alcuni disegni di legge.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Prego il senatore Bonin Longare di riferire sulla nomina a senatore del generale Ferrari.

BONIN LONGARE. Onorevoli colleghi, con Regio decreto del 23 febbraio u. s. il generale di Armata Giuseppe Francesco Ferrari, è stato nominato senatore del Regno per la categoria 14ª dell'art. 33 dello Statuto del Regno.

Dai documenti presentati riconosciuto esatto il titolo e concorrendo gli altri requisiti voluti dallo Statuto, la vostra Commissione, a

unanimità di voti, ha l'onore di proporvi la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Le conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, favorevoli alla convalidazione della nomina a senatore del generale Giuseppe Francesco Ferrari, saranno votate a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

BELLUZZO, *ministro della economia nazionale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge « Conversione in legge del Regio decreto 5 aprile 1928, n. 876, recante modifiche alla composizione del Consiglio generale dell'Istituto nazionale dell'esportazione ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'economia nazionale della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati ieri per alzata e seduta, nonché della proposta di convalidazione della nomina a senatore del generale Ferrari.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Bellini di procedere all'appello nominale.

BELLINI, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 » (N. 1409).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Rebaudengo di darne lettura.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 1409).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

TAMASSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Il Presidente mi ha dato la parola, i benevoli colleghi mi diano la loro pazienza. Vedrò di meritarmela non abusandone. Prima dell'attuale regime, era grave il problema delle Università. Si sentiva che queste erano troppe, male distribuite nelle regioni. Il problema non fu risolto certo con l'aumento degli Istituti d'istruzione superiore a ridicola distanza dai vecchi. Pensiamo a Milano accanto a Pavia, a Firenze e a Pisa.

La lamentata deficienza di mezzi, la difficoltà di potere fornire biblioteche, gabinetti, laboratori, in modo degno della cultura moderna, e tanti altri guai, che è superfluo ricordare, così, crebbero a dismisura. Non si ripeté per le Università il radicale provvedimento limitatore del numero delle corti giudiziarie, quando era possibile e facile giungere ad una soluzione del vecchio problema.

L'insufficienza dei mezzi oggi è anche aggravata dalla falciatura dell'otto per cento, che si imporrà sul contributo dello Stato per le Università; e per giunta si vieta agli Enti locali di venire in aiuto agli Istituti con altri e generosi assegni, che costituiscano impegni continuativi. Di commenti non c'è bisogno.

Per compenso, siccome l'Università è qualificata come un *Ente* che ha la sua vita, il suo patrimonio a sé, lo Stato si fa pagare dalla Amministrazione universitaria la sua brava imposta sui fabbricati. Singolare conseguenza di codesta concessione degli edifici al così detto *Ente*. *Ente* è parola ultrafilosofica e come tale innocente, salvo a l'aureola di mistica nebbia che lo circonda; ma trasportato nella realtà pratica e amministrativa, l'Ente non è più tanto bonaccione e innocuo.

Vedo con piacere che è al banco l'onorevole ministro delle finanze (*il ministro fa cenno di attenzione*).

CIPPICO. Onorevole ministro senta la definizione dell'Ente...

TAMASSIA. Dunque, dicevo che la parola *Ente* è filosoficamente innocua. On. Cippico,

non m'interrompa, altrimenti non si finisce... (ilarità).

PRESIDENTE. Il senatore Cippico farebbe bene ad ascoltare in silenzio..

TAMASSIA. Sicuro; tanto più che gli farebbe bene (ilarità).

Non bastano la falciatura dell'otto per cento e il divieto imposto alla generosità degli Enti locali a favore dell'Università a preparare la decadenza delle Università colpite nel vivo, c'è un'altra disgrazia, conseguenza della nuova condizione giuridica data all'Università. Sempre le malefatte dell'Ente. Onorevoli colleghi, l'Università ha il suo patrimonio, i suoi redditi e, come vedremo subito, non può essa contare che su questi. Lo Stato fece di essa come di una figliuola che va fuori di casa: un tanto fisso e pensi lei a tutto. E il resto di cui l'Università può disporre è il ricavato dalle tasse scolastiche, le quali, pel gettito, dipendono naturalmente dal numero degli studenti. Niente, dunque, di fisso, che possa essere preso come base solida degli impegni che l'Università deve assumere.

Penso che il Governo, che non è alieno dal fervore per la cultura, all'Università dovrebbe pensare con maggiore larghezza di criteri. Ma può proprio pretendere lo Stato somme ingenti dagli *Enti*, che servono così direttamente a fini nazionali, a titolo d'imposta dei fabbricati? Risparmio al Senato una lunga dissertazione per combattere la tesi fiscale; ma se considero l'origine e la vita degli Studi generali, i loro rapporti antichi col Comune-Stato, la loro funzione, il dovere presente dello Stato, mi sembra che ragioni più elevate delle conclusioni erariali conducano alla condanna del principio fiscale.

Si dirà: ma intanto l'autonomia dell'Ente c'è. Autonomia è libertà, dunque è un bene. Il male è che il regime presente dell'Università è tutt'altro che autonomia. L'Ente obbedisce in tutto al Ministero, che pensa alle nomine degli organi gerarchici; al Consiglio superiore, alla sistemazione degli ordini degli studi, nemmeno un miserello incarico gli sfugge; e la Corte dei conti eserciterà il suo ufficio di controllo sulle spese dell'Ente, e sulle regolarità delle erogazioni della liberissima *Universitas*.

So che le *pezze giustificative* dell'azienda universitaria d'ordine ministeriale furono man-

date qui per l'opportuno controllo. Si conosce bene l'*alfabeto* delle Università A, B, C. Anche queste in relazione con gli effetti meravigliosi dell'Ente. Lo Stato cura le sue Università; le altre vivano se possono. Libera concorrenza, libera attività, libera trasformazione delle ammuflite Facoltà, e così via. Ogni nodo dovrebbe venire al pettine. E il pettine, onorevoli colleghi, era l'*esame di Stato*, che saggiava con severità il valore didattico delle scuole. Dubito forte (un dubbio è lecito) che da noi dell'*esame di Stato* si abbia una nozione precisa. C'era l'*esame di Stato* per l'ammissione agli uffici pubblici, per le professioni di avvocato e di notaro: mancava per i medici, gl'ingegneri, per i quali l'*esame* abbastanza costoso per i candidati, si riduce a ripetizione della laurea, con cambiamento di sede e di giudici (in gran parte, però, sempre professori universitari). Ma che cosa di nuovo potevano portare i laureati freschi freschi dalle loro prove, che passavano da un'Università all'altra quasi subito? Quale pratica poteva irrobustire la loro cultura teorica, se breve era l'intervallo da un esame all'altro?

E poi l'*esame di Stato* va rabbonendosi. C'è ormai minore severità; talvolta centinaia di candidati ottengono la loro abilitazione in pochi giorni. In una parola, il gran salto non vale più a distinguere i buoni dai cattivi prodotti (diciamo così) delle varie officine universitarie. Tutto si accomoda quaggiù: l'*esame* resta e restano anche le Università tutte, con l'aspirazione verso quella comune livellazione che la legge non si attendeva.

Così abbiamo un complesso di scuole superiori, nessuna delle quali può temere la morte, ma tutte ormai destinate a lottare per la loro conservazione. Non dico conservazione materiale che è al sicuro; ma alcune sono minacciate o già prese dall'inanizione. Che cosa volete, onorevolissimi colleghi, che accada dei gabinetti, per i quali sono necessarie somme enormi, se si vuole gareggiare con quanto si fa fuori d'Italia; che può essere delle biblioteche, che lottano per le continuazioni e i nuovi acquisti necessari, perchè siano degne del nome, e servano allo scopo, per cui furono create?

Il servizio del quale hanno bisogno è così ridotto, che per quanto grande fosse la mole degli acquisti, la raccolta, senza quanto è

necessario per portarla a disposizione dello studioso, non costituirebbe, uso l'espressione di Alessandro Manzoni, che un cumulo di libri sottratti all'uso pubblico.

Il libro è l'elemento, per così dire materiale; e l'elemento vivo, operante è dato dal personale stremato di numero, non aiutato (ahimè l'ho detto ancora!) da uno stormo di ragazzetti, anche in calzoncini corti; da quei vispi fattorini che portano su e giù i libri, e che talvolta li ricollocano così bene che non si trovano più.

I vecchi e bravi impiegati, i direttori veramente benemeriti, resistono, ma sono sopraffatti dal lavoro.

Furono nominate Commissioni, si fecero proposte più o meno commendevoli; ma il male non si sana, se non aumentando dotazioni e impiegati. S'intende di quelli degni di codeste norme. Ma il ministro delle finanze non vuole spese nuove, per aumenti di personale. E così tutto finisce.

Noi parliamo con molta solennità della scienza italiana, la vogliamo rispondente alle tradizioni nostre. Ma non vi ha cultura nazionale, nel senso infelicemente ristretto della parola. Non esiste vera cultura nazionale senza ch'essa possa competere, riferirsi, conoscere e perchè no? anche dominare la cultura d'ogni gente civile.

Guai a chi si mette a dormire sugli allori antichi. Codesto è un letto, che non ha mai fatto bene a nessuno.

Una più che modesta conoscenza delle condizioni della scienza, anche fuori d'Italia; qualche precisa nozione dell'importanza, della vera natura, dell'estensione talora enorme di qualche tema scientifico, salva da molti pericoli. Per esempio: da quello di proporre, di lanciare con fervore indiscutibile, ma altresì con la più serena e indiscutibile incompetenza, il progetto di ricerche, di studi, il cui solo annuncio dimostra subito l'opportunità di rimandarne la trattazione a tempi più riposati, e di non invocare aiuti governativi, per imprese troppo audaci per certi lavoratori improvvisati.

Lo Stato ha altre funzioni. Esso prepara l'ambiente favorevole alle attività individuali o collettive, addita alla stima, alla riconoscenza nazionale l'opera degli studiosi, la tacita ma serena opera della scuola, aliena da reboanti

programmi; e non permette che in conspetto della nazione sorga maligno e tristo lo scherno per i maestri e la scuola, e si osi accusare questa di avere insegnato tutt'altro che l'eroismo, la franchezza, il carattere.

Non sono usciti dalle scuole i martiri delle lotte epiche contro lo straniero, e le coorti giovanili che abatterono un impero?

I colleghi sentono, e io li ringrazio della loro benevolissima attenzione, tutta l'amarezza, che io non tento nemmeno di nascondere, di queste parole.

L'attività scientifica di un popolo di colti trova da sé la necessaria coordinazione del comune lavoro, senza che siano necessarie imposizioni di programmi, e metodi e fini di ricerche di carattere ufficiale.

A questo tipo di organizzazione veramente proficua si avvicina (chi lo sa meglio di voi, onorevole Fedele?) per esempio quella per la pubblicazione dei *Monumenta Germaniae Historica*, che ha così agilmente passato il confine germanico, per addentrarsi nella nostra storia.

Ogni dispersione di forze è danno gravissimo; ogni insuccesso nel campo scientifico è, un poco o molto, una battaglia perduta. Vincere vogliamo con severità d'intenti.

E chi canzona i buoni operai, sia punito dalla sua stessa canzonatura che si ritorce, come una freccia tirata da mano maldestra, all'arciere. Una parola agli studenti. Sono i nostri giovani cari, di cui siamo e vogliamo sempre essere orgogliosi. Sono buoni e sereni. Una scintilla della loro giovinezza lieta riscalda i nostri cuori, mentre essi accolgono la parola dell'esperienza e dell'amore alla scienza.

Ebbene, gli studenti (non tutti s'intende) possono trovare sulla loro via due malanni: la libertà delle iscrizioni ai corsi. (Strano che un liberale impenitente qui condanni la libertà!) e l'altro guaio, cioè una certa quale frenesia per l'atletismo.

Comincio da questo. La necessità dello sport esige il frequente abbandono delle lezioni e dei luoghi, dove specialmente i piedi e le braccia bisogna che si rassegnino a star cheti.

Le mie lezioni, a dir vero noiosette, sentono la preferenza dei « ginnici ludi ». Anche là dove insegno io, o credo d'insegnare, la passione degli esercizi fisici è travolgente. E ne ho

portato le prove. Ecco, illustri e onorevoli colleghi, l'ordine di costituzione di *cento batterie* (saranno semplicemente sportive, caro collega generale Dallolio) e il regolamento per i *campionati di atletica leggera INTERFACOLTÀ* pel giorno 3 di maggio.

È previsto anche il caso di qualche accidente nel corso degli esercizi. Il Comitato non risponde per così poco.

ROCCO, *ministro guardasigilli*: Va bene!

TAMASSIA. Anzi benissimo! Un regolamento anche di questo doveva tener conto. Si sente che nel campionato c'è qualche giurista.

Mentre le lezioni cominciano a filare abbastanza regolarmente, viene l'ordine (qualcuno che comanda c'è sempre) di piantar lì tutto; e i campioni e la folla studentesca sciamano via ai campi sportivi. Così oggi; domani c'è un altro *raduno*. La parola è di moda. Un altro *raduno* per un'altra ragione, per un'altra festa, per altre lotte.

Nel nome e pel nome d'Italia, anche nel silenzio religioso delle scuole si può lottare.

Nessuno mi consideri così grave di antiche prevenzioni, da non sentire la bellezza e la necessità degli esercizi fisici. C'è modo di esercitare i garretti e i muscoli, senza troppi inconvenienti. Abbiamo vacanze ufficiali e... tollerate fin che si vuole e si può *ginnicamente lottare* comodamente e spesso.

Già: l'Inghilterra ecc. ecc., il resto s'indovina. Mi vengono in mente le osservazioni raccolte da Ippolito Taine, in Inghilterra, su questo argomento, mentre egli era ospite di un collega d'un collegio di Oxford. Anche allora si temeva che dell'esercizio muscolare si abusasse, a danno del cervello.

Da noi, in tutto l'ordine delle scuole molte cose si ammirano; quello che manca è la quiete. Non c'è mai un momento, un giorno, una data, una ricorrenza, l'arrivo di qualche persona celebre, che non sia occasione di feste, di cerimonie, di solennità, con quei tali giochi. Un poco di tranquillità non guasta. La troppa frequenza di codeste emozioni, il continuo « delirar di battaglie » dà un fremito, che non si cheta subito, ma che continua anche quando, pur troppo, le arti della pace esigono, pel lavoro proficuo, la quiete non d'imbelli, ma di creature vispe che il coraggio, la divina fermezza del carattere debbono attingere, anche da altri

elementi che non siano gli ardimenti atletici.

Adesso vengo al secondo guaio, di cui la colpa non è certo dei giovani, e ho finito. Questa seconda disgrazia è grave. Si tratta della libertà d'iscrizione. È un dogma che fu ricevuto e sanzionato dal Consiglio superiore. Mi dissero che tanta libertà ebbe un singolare difensore in quell'alto Consesso, a cui ebbi l'onore di appartenere *in mia più verde stagione*.

Sapete, onorandi colleghi, che, tranne per i Politecnici, per gli studenti delle altre Facoltà il regolamento propone una serie di discipline, dando facoltà allo studente di sceglierne fra esse un certo numero stabilito.

Così uno studente di medicina può escludere da questo numero, per esempio la clinica medica o chirurgica, ovvero l'anatomia patologica, e includervi invece l'odontoiatria, la storia della medicina. Uno studente nostro di giurisprudenza può sostituire al diritto civile o romano, qualunque altra materia compresa nel così detto *quadro degli studi*. Il criterio della scelta è presto trovato. Con quella sostituzione, il prescritto numero delle iscrizioni è compiuto; e l'esame di certe discipline un po' gravi è felicemente evitato.

Un mio buon amico difese egregiamente il regolamento con molte considerazioni. Una di queste mi piacque e la ripeto. Egli dice: chi evita d'isciversi ad un corso fondamentale, mostra così scarsa intelligenza che poco farebbe per lui un regolamento, che gl'impedisce codesto sproposito. Chi ha la testa a posto non fa queste cose. Cioè chi ha la testa a posto, si guarda bene di seguire il regolamento. Il quale così, in forza e in virtù di un tale magnifico ragionare, non servirebbe che ad un disgraziato che nulla degli studi comprende. (*ilarità vivissima*).

Capisco che non c'è nulla a questo mondo che non possa essere difeso, nulla che non possa essere vilipeso. Quel nostro collega e superiore di un'Università *tipo C* difende strenuamente la libertà d'iscrizione; mentre in un giornale che ha un nome strano, altrettanto strenuamente striglia noi poveri miserabili che facciamo lezioni anche più miserabili. Vogliamo sempre essere Romani? Ma la disciplina degli studi non è tutta espressa nel-

l'instituere latino? Non si comincia dagli elementi che debbono essere noti, per andare all'insù? Prima si semina o si pianta, e poi si raccoglie. La gerarchia delle scienze si ribella a qualunque attentato alla sua compagine. Quando lo studente, o meglio lo studioso, avrà a sua disposizione i mezzi che gli consentano la scelta, sceglierà. Non prima. Chi può scegliere fra cose che gli sono egualmente ignote? Robe vecchie e stantie, si dirà. La libertà di iscrizione germanica è più formale, che reale. L'ordine degli studi ha una duttilità che non ha a che fare col sistema nostro; così com'è espresso in un regolamento.

Onorevole ministro, dimenticate il tono di predicatore, che la stampa mi attribuisce così volentieri. C'è tanta gente che predica che la mia funzione sarebbe superflua. Sono desideri, osservazioni anche malinconie, che esposte davanti all'alto Consesso m'illudo che trovino buona accoglienza.

Non dimentichiamo la funzione storica della Università. La creatura nata fra noi, che, come *Studio generale*, fu il coronamento ideale di ogni attività. Per via della diffusione del sapere e della libertà della discussione, caddero i rigidi canoni della misera cultura del medioevo, e si formò come un fondamento (se è permesso dire) intellettuale, che preludeva ad altre unità, ad altre vittorie del pensiero. Il Governo può senza danno, anzi con vantaggio, e senza rammarico, sacrificare imprese di dubbio esito, nel campo degli studi, e dare all'attività sua, a vantaggio della cultura nazionale e quindi dell'Università, una magnifica impronta di seria grandezza. Ed è tempo che si avvertano i pericoli di malaugurati ritardi.

In viaggio per Roma, in un arresto del treno, nella sua corsa attraverso boschi rinverditati tutti dal maggio, osservai un grande tronco abbattuto, per così dire ucciso. Dalla scorza ruvida e grinzosa, come la faccia di un vegliardo, pur così, uscivano ancora freschi germogli, cui sarebbe più tardi mancata la vita.

Ancora è vivo e germoglia il patrimonio della nostra cultura, in più punti ferito: venite, onorevole ministro, in suo aiuto. Sanate le sue ferite, ridategli vita e rigoglio. È l'opera che domanda e attende la gloria del nome d'Italia. (*Applausi e congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Maragliano, Del Carretto, De Vito e Cito Filomarino a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

MARAGLIANO. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1917, n. 2055, che istituisce l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi » (N. 1255).

DEL CARRETTO. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 » (N. 1451).

DE VITO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto: legge 9 maggio 1926, n. 991, recante modificazioni alle norme che disciplinano il servizio privato dei casellari per la distribuzione delle corrispondenze postali (N. 1417);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 1233, riguardante l'uso di speciali macchine per la francatura delle corrispondenze postali (N. 1436).

CITO FILOMARINO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2796, che aumenta l'assegnazione annua concessa alla nave scuola marinaretti « Scilla » (N. 1316);

Proroga del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 80, relativo alla alienazione delle unità radiate dal quadro del Regio naviglio (N. 1491).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Maragliano, Del Carretto, De Vito e Cito Filomarino della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acton, Albini, Amero d'Aste, Angiulli, Arlotta.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bergamini, Berio, Berti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bonicelli, Bonin, Bonzani, Borghese, Brusati Ugo.

Cagni, Callaini, Casati, Castiglioni, Cesareo, Chimienti, Ciccotti, Cimati, Cippico, Cito Filomarinò, Colosimo, Conci, Corbino, Cornaggia, Credaro.

Dalolio Alfredo, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, De Vito, Di Frasso, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico, D'Ovidio, Durante.

Faelli, Ferraris Maggiorino.

Gabba, Garbasso, Garofalo, Garroni, Giordani, Giordano Davide, Grandi, Gualterio, Guidi.

Imperiali.

Lagasi, Lanza di Scalea, Libertini, Loria, Luiggi.

Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Martino, Mayer, Morello, Morrone, Mortara, Mosconi.

Nava, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Nuvoloni.

Paulucci di Calboli, Pavia, Pecori Giraldi, Perla, Pestalozza, Piaggio, Pincherle, Pironti, Porro.

Quartieri.

Raineri, Rajna, Rava, Rebaudengo, Romeo delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rota Francesco.

Salata, Salvago Raggi, San Martino, Santucci, Scaduto, Scalori, Sili, Simonetta, Siriani, Sitta, Soderini, Spada, Squitti, Stoppato, Supino.

Tamassia, Thaon di Revel, Torraca, Trecani.

Venturi, Vigliani, Volpi.

Zappi, Zerboglio, Zippel, Zupelli.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sul bilancio della pubblica istruzione.

Ha facoltà di parlare il senatore Berti.

BERTI. Il bilancio in esame mi porge l'occasione di segnalare all'illustre ministro della pubblica istruzione non già una dimenticata — perchè egli, da perfetto gentiluomo, non dimentica — ma una che ha bisogno immediato di cure ricostituenti. Desidero cioè richiamare all'attenzione dell'onorevole ministro e dell'onorevole Governo, di cui egli è *magna pars*, le condizioni sempre più difficili e gravi della Biblioteca nazionale e centrale di Firenze, affinché egli ottenga dal ministro competente quelle provvidenze che tale Biblioteca esige per il suo normale ed efficace funzionamento ed anche per la stessa sicurezza dei tesori librari di cui va giustamente orgogliosa.

La Biblioteca centrale di Firenze è ormai satura fino all'inverosimile, tanto che ne soffrono perfino le condizioni statiche dell'edificio che l'accoglie. Era facile prevedere quello che oggi si verifica: ed è così che fu decisa la costruzione di un nuovo edificio nel quale la Biblioteca nazionale centrale avrebbe dovuto trovare — e troverà certamente — la sua sede definitiva e degna. Ma il proverbio insegna che le cose lunghe divengono serpi. E già molto in lungo si è andati con la costruzione di questo fabbricato e molto più in lungo si andrà. Questo è il punto sul quale richiamo l'attenzione, il giudizio e le determinazioni dell'illustre ministro e del Governo.

I lavori della nuova sede della Biblioteca furono iniziati nel 1913: sono quindi circa 15 anni; è un periodo di tempo che apparirebbe sufficiente perchè l'edificio fosse compiuto, ed anzi perchè la Biblioteca ne avesse preso possesso.

Ma vi è un proverbio fiorentino, che il Senato mi permetterà di ricordare, per quanto sia un po' volgaruccio, che dice: « poco cacio, poco Sant'Antonio » (*Ilarità*). Sono stati dati in 15 anni 9 milioni circa, cioè una media di 600 mila lire all'anno. Con questi fondi l'aver portato l'edificio al punto a cui è arrivato è cosa miracolosa.

Attualmente è ultimata tutta la massa muraria dell'edificio principale fino al piano

di posa delle terrazze e dei tetti: è costruita la suggestiva tribuna dantesca, la loggetta di accesso, ed è anche terminato un grande magazzino librario capace di due chilometri e mezzo di scaffalatura. Questo è l'attivo; ma veniamo al passivo. Le murature sono allo stato grezzo, prive di intonaco e mancanti di copertura; e perciò esposte all'azione deleteria delle acque e degli agenti atmosferici. Ciò tanto più si verifica per quelle parti in pietra serena che adornano la zona centrale interna dell'edificio. Si dice perfino che un capitello di una delle colonne di granito di Baveno si sia sfaldato e sia caduto e ciò importa una nuova spesa per riparazioni. Manca anche la copertura di un grande tratto di pavimento; mancano gli impianti dell'acqua, della luce e del riscaldamento; mancano gli ascensori e i montacarichi. Mancano pure le decorazioni, l'ammobiliamento e tutto quello che deve completare l'edificio.

Deve essere ancora completato il padiglione per l'esposizione del libro e i grandi magazzini che dovranno contenere per settanta chilometri di materiale librario.

La sede attuale della Biblioteca, come ho già detto, è talmente satura di materiale che non c'entra più nulla. Alcuni ambienti del primo piano hanno dovuto essere puntellati con quelle che noi toscani chiamiamo capre e che sono formate di grosse travi.

Ma non basta: i pavimenti e le stanze del piano superiore hanno dovuto essere sgombrate nel centro perchè minacciavano di cadere. Le scaffalature che stanno attorno ai vari locali non posano più sui pavimenti, ma, come le finestre e le porte si appoggiano ai ferri che le sostengono, così queste palchettature hanno dovuto essere fermate alle muraglie rimanendo alte un palmo dai pavimenti, e quindi lo sforzo delle muraglie per sostenere questo immenso peso si è assai accresciuto.

Intanto le Regie procure di tutto il Regno mandano, come è loro dovere, dei sacchi pieni di libri, di stampe e di materiale librario. I soli giornali che arrivano giornalmente sono circa duemila. Perfino le sottoscale e i pianerottoli delle scale hanno dovuto essere adibiti a depositi e a palchettature per il materiale della Biblioteca con difficoltà di ricerche per il personale e con ritardo nel favorire gli stu-

diosi che vanno a domandare dei libri in consultazione.

I materiali che sempre aumentano fanno accentuare l'inconveniente: vi sono circa duecentomila volumi che hanno dovuto essere esiliati dalla Biblioteca centrale e mandati a convertirsi nel convento dei frati di Santa Croce.

Altri volumi dovranno quanto prima trovare la loro residenza nel magazzino librario che ho già indicato e che sta per essere pronto. Ma che cosa vuol dire questo esodo di volumi al convento e al magazzino di Via Tripoli e di via Magliabechi?

Vuol dire sottrarre per lo meno all'immediato studio di chi accede alla Biblioteca questi materiali, perchè nei locali dove vengono trasportati questi libri, non ci sono altri locali dove lo studioso possa trovare il « confort » necessario per potere con la mente tranquilla studiare il libro richiesto; e non c'è nemmeno il personale di concetto e di fatica. Quando si andrà a domandare uno dei volumi che sono stati e saranno trasferiti in questi magazzini, che cosa avverrà? Avverrà che il bibliotecario aspetterà di aver conglobato un certo numero di richieste, perchè non si può mandare avanti e indietro, per ogni richiesta, lo stremato personale della Biblioteca centrale.

Quindi bisognerà aspettare che si raccolga un certo numero di domande e poi bisognerà fare la spedizione del personale di concetto e di fatica, per prendere i volumi e portarli alla biblioteca, mentre colui che li ha richiesti, aspetterà più o meno pazientemente con le armi al piede. E quando i volumi saranno stati esaminati e studiati si dovranno raccogliere nuovamente e bisognerà portarli al convento dei frati o al magazzino di deposito, con spesa e anche con deterioramento del materiale librario, che deve essere portato innanzi e indietro.

Questa rapida descrizione che io faccio è minore della realtà, ma dimostra la gravità delle condizioni in cui versa la Biblioteca, dimostra che è necessario portare in ogni modo a termine l'edificio che è in costruzione fino dal 1913, specialmente per due ragioni principali: perchè non si lasci ulteriormente deteriorare l'edificio costruito che costa già 9 milioni alle finanze dello Stato e poi perchè

è necessario che il materiale della Biblioteca non sia lasciato in locali che possono suscitare dei dubbi sulla loro stabilità, perchè contiene un materiale di grandissimo valore, anzi preziosissimo come gli incunaboli ed i manoscritti, tra i quali quelli del Macchiavelli e poi tutta la Biblioteca Galileiana e la Guicciardiniana e quella splendidissima Biblioteca dell'ex Gran Ducato, senza parlare del materiale individuato, come lo splendido testo della « Divina Commedia », con il commento del Landino presentato da lui stesso alla Signoria di Firenze e la piccola bibbia, cara, giornaliera compagna di frate Girolamo Savonarola, che porta in margine le sue glosse con carattere minutissimo e chiaro tanto che chi la vede ne rimane meravigliato. Perchè non si abbia a credere che io lo faccia per amor di campanile, cosa che io respingo tanto più che la Biblioteca nazionale di Firenze non è la Biblioteca di Firenze, ma quella d'Italia, e del mondo intero, perchè la cultura non ha confini, ricorderò un documento anzi due documenti.

Ricorderò che la costruzione della nuova sede della Biblioteca centrale nazionale di Firenze risale ad una legge del 21 luglio 1902, n. 337, legge che approvò la Convenzione del 4 febbraio 1902, stipulata fra il Governo, il comune di Firenze e la Cassa di risparmio della città di Firenze. E vi prego voler sentire le poche parole che aprono questa convenzione: « Avendo l'Amministrazione dello Stato riconosciuto (questo nel 1902) la necessità di costruire ad uso della Biblioteca nazionale di Firenze un nuovo edificio che meglio risponda al continuo incremento di essa Biblioteca, ormai incapace (sempre nel 1902) a contenere i volumi che attualmente possiede e quelli che pervengono continuamente da tutto il Regno (è una bufera, non infernale, che mai non cessa) o quelli che essa comunque sarà per acquistare; avendo ritenuto conveniente che l'edificio riesca opera degna della città di Firenze, si è addivenuto ecc. ecc. ».

Dunque il Governo riconosceva già da 26 anni addietro la necessità di costruire un edificio per trasferirvi la Biblioteca, perchè l'edificio attuale è incapace di contenere il materiale che allora esisteva; si può ben comprendere come questo materiale sia aumentato di numero e di importanza nel 1928 e si com-

prende quindi senza altri discorsi, quale è lo stato dell'attuale Biblioteca di Firenze. Questo stato era già riconosciuto nel 1902 dal Governo perchè la Convenzione comincia proprio con queste parole « avendo l'Amministrazione dello Stato riconosciuta la necessità ecc. ecc. » ed era riconosciuta l'urgenza di questi lavori poichè la Convenzione dice: « l'edificio dovrà essere compiuto ed attivato mediante trasferimento nel medesimo nella sede della Biblioteca centrale nazionale di Firenze entro il 31 dicembre 1909 ». Invece la costruzione si è cominciata soltanto nel 1913, siamo ora nel 1928 e la costruzione si trova nelle condizioni che ho dianzi indicato. Se si continuano a fissare degli stanziamenti a stillicidio, arriveremo alla metà del secolo, prima che l'edificio della Biblioteca nazionale di Firenze sia ultimato. Non c'è da farsi illusioni, bisogna camminare a grande velocità, con treno espresso, altrimenti la Biblioteca si troverà presto in tali condizioni che dovrà esser chiusa e al di fuori verrà posto un cartello come nei teatri con la dicitura « tutto esaurito ».

L'edificio di via Tripoli e via Magliabechi è stato studiato e costruito per uso di Biblioteca, non è fabbricato come il palazzo dei Giudici che ha potuto ospitare fino ad oggi la Biblioteca nazionale di Firenze, ma che non è idoneo per una biblioteca. L'edificio di via Tripoli invece è stato studiato e costruito esclusivamente ad uso di Biblioteca, in esso non possiamo mettervi un ospedale, nè una caserma, deve essere adibito a Biblioteca, non si può ripudiare nè distruggere e sarebbe un demente chi potesse fare una tale proposta. Bisogna che questo edificio sia ultimato alla svelta e che la Biblioteca nazionale di Firenze, sia colà trasferita il più presto possibile, perchè, come ho già detto, l'edificio ha una grande capacità e mentre l'attuale contiene come misura, una trentina di chilometri di palchettatura, invece il nuovo edificio di via Tripoli avrà 70 chilometri utili di palchettatura per la distribuzione del materiale.

Gli elementi per arrivare a questo risultato sono due: mano d'opera adeguata e finanziamento adeguato. Mano d'opera adeguata: oggi lavorano sì e no 30 operai, mentre 200 operai giornalieri possono benissimo lavorare. Si dice che il fabbisogno per terminare l'edificio

della Biblioteca si aggiri intorno ai 17 o 18 milioni. Io non me ne intendo, e se me ne intendessi questi milioni mi spaventerebbero, non avendoci mai avuto intimità di sorta; ma, se sono veramente 18 milioni, io dico che finanziando la costruzione della Biblioteca, anziché nel modo modesto finora usato (e bisogna riconoscere la benemerenzza del Governo nazionale, perchè gli ultimi finanziamenti sono arrivati ad un milione) con un finanziamento portato da uno a quattro o cinque milioni, nel '32 o '33 avremo finito l'edificio della Biblioteca; ma se si dovesse continuare col finanziamento di un milione all'anno, noi arriveremo al 1947 o '48.

Il Governo attuale merita grande plauso, ed io vi unisco il mio, per avere recentemente concesso un prestito di 100 milioni al comune di Firenze per provvedere ai lavori urgenti della città, tra i quali primissimo quello dell'aumento del volume dell'acqua potabile. Questa iniezione utile di milioni nelle vene del comune di Firenze vale per il comune, il quale fa i suoi lavori d'interesse locale. Ma la Biblioteca è un lavoro statale, tanto che per la legge del 1902 tutore naturale ne è proprio il ministro dell'istruzione. Ora per la contraddizione che nol consente, non si dovrebbe vedere che il Governo il quale benissimo ha fatto a concedere questo prestito al comune di Firenze, ad aiutare le opere utili per la città, poi dal canto suo nulla fa per un'opera propria, per la quale ha già speso 9 milioni, e che deve servire a qualche cosa di urgente, a raccogliere cioè quei tesori che stanno alla Biblioteca centrale nazionale, nel Palazzo dei Giudici. Che si direbbe se un genitore largheggiasse in liberalità con i figli del suo secondo letto, e poi facesse lo stillino con quelli del primo letto, quasi che non avessero tutti gli stessi diritti e non meritassero lo stesso affetto?

Dunque non è possibile che il Governo non provveda al compimento dell'edificio della Biblioteca nazionale.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione mi dirà: «Lei ha ragione, ma io non tengo mica il sacchetto dei sesterzi: c'è un altro che li tiene». Ma l'altro è un veneziano, è il figlio di una città storica e artistica, e non può rifiutare, perchè si tratta soltanto, rimanendo nei limiti stabiliti di spesa, di aumentare

alquanto lo stanziamento annuale. Onorevole ministro del Tesoro, tre o quattro milioni di più per quattro o cinque anni, non diminuiranno i benefici che lei ha portato all'Erario dello Stato. Allarghi la borsa e fuori i sesterzi!

Oggi io leggo nel calendario una data storica: il 5 maggio, e questa data mi riporta agli occhi della mente «il concitato imperio ed il celere obbedir». Questo farà un Governo che è presieduto da un Uomo che appare come la personificazione della forza di volontà. Il Governo presieduto da Benito Mussolini deve fare questo miracolo di portare a termine la costruzione dell'edificio della Biblioteca nazionale di Firenze; deve dotare la Biblioteca della nuova magnifica sede; deve dare a Firenze questa prova del suo rispetto per la tradizione nobilissima della città in modo che sorga questo edificio, nobile per le finalità a cui intende, maestoso per le bellezze architettoniche che lo orneranno, e creare questo nuovo tempio degli studi e della cultura internazionale. Il Governo così operando meriterà il plauso e la riconoscenza di tutto il mondo civile. (*Vivi applausi*).

RAJNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAJNA. L'esame finanziario del preventivo del Ministero dell'istruzione è stato fatto dal consueto relatore con la consueta diligenza. Io non intendo fermarmi altro che sopra pochi punti che stanno in strettissimo rapporto con ciò che propriamente mi induce a prendere la parola.

Comincio dall'insegnamento elementare. Rispetto ad esso segnala il relatore la sproporzione grandissima tra il numero dei maestri e quello delle maestre. Attualmente il numero delle maestre è di quasi quattro volte superiore a quello dei maestri. Di ciò per verità io non mi dolgo. L'istruzione elementare, soprattutto nei gradi inferiori, conviene assai più alla donna che all'uomo, come quella che ha strettissima affinità coll'ufficio materno. Lo mostra anche il fatto, che se da queste scuole scendiamo agli asili, non ci passa neppure per la mente che possano essere affidati ad altri che a donne. La maggior parte dei maestri si trova al disagio nell'ufficio che deve adempiere. Ne risulta che siano per lo più degli scontenti. E quando erano d'assai più numerosi

chè ora non siano, non erano pochi fra loro anche i sovversivi.

Questo non toglie che vi sia e sia sempre stato un numero ragguardevole di maestri che attendono all'ufficio loro con passione, come ad una missione; e questi sono davvero da segnalarsi alla gratitudine del paese. Fra loro si desidererebbero scelte le persone a cui conferire quel bastone di maresciallo, che è in questo ordine d'insegnamento l'ufficio di direttore didattico e quello d'ispettore scolastico: due specie di funzioni che il relatore stima abbiano da essere meglio delimitate e precisate. Il ministro sa sicuramente assai bene come stanno le cose; e se difetto c'è, provvederà a toglierlo e a stabilire un provvido coordinamento.

Seguitino dunque pure ad essere in grande, grandissima prevalenza le maestre elementari sui maestri.

Le cose cambiano quando passiamo all'insegnamento secondario. Non già che la donna non possa essere anche qui al suo posto. Ma ciò avviene grazie ad attitudini personali, non per ragioni di carattere generale. Vi sono delle insegnanti di ginnasio, non solo inferiore ma anche superiore, veramente eccellenti; ve ne sono talune che potrebbero stare molto bene anche in Istituti di ordine più elevato, vale a dire nei Licei o negli Istituti tecnici; e in parte vi si trovano di fatto; ma chi immaginasse un'istruzione secondaria interamente affidata a personale femminile, immaginerebbe cosa mal corrispondente al bisogno e addirittura assurda.

È assolutamente necessario che nell'insegnamento secondario prevalgano gli insegnanti di sesso maschile. Esperienza diretta e autorità di direttrici savie e oculate mi hanno da gran tempo fermamente persuaso essere desiderabile in grado sommo che essi non manchino neppure negli Istituti prettamente femminili. Ciò anzitutto, se si vuole, per una maggiore autorevolezza.

Ma non per questo soltanto. È innegabile che sebbene vi siano donne di altissimo intelletto, la forza del pensiero è maggiore e più intensa nell'uomo che nella donna. Con ciò non si dice punto che la donna sia inferiore all'uomo: essa è diversa. Superiore è invece nell'ordine del sentimento. Tutto ciò avviene

per fatto di natura, che non è in nostra facoltà di mutare.

Da una prevalenza femminile nell'insegnamento secondario, e soprattutto nei gradi suoi più elevati non può dunque non venire gravissimo danno. E nondimeno non è poco il timore che su questa china si deva scendere sempre più. Lo mostrano le condizioni delle facoltà di lettere universitarie. Se risalgo ai miei primordi d'insegnante universitario, non trovo studentesse. Principiarono al tempo in cui fu ministro dell'istruzione Ruggiero Bonghi. Furono ammesse da lui senza che per ciò gli paresse esserci bisogno di una legge e nemmeno di un decreto. La legge parlava genericamente di scolari, senza specificazione di sesso. Le donne furono così ammesse alle Facoltà universitarie. Ammesse, via via crebbero di numero, tanto che attualmente nelle facoltà di lettere sono in numero prevalente, e a volte, non solo prevalente, ma doppio e anche ben più che doppio.

Questa è cosa che deve dare preoccupazioni. E più dovrebbe impensierire, se il danno non fosse attenuato d'assai da un fatto provvidenziale.

Fra il punto d'imbarco delle studentesse che escono dalle scuole secondarie, e il punto di approdo del conseguire o dello sperare di conseguire, un posto nell'insegnamento, c'è un gran continente, sul quale a un numero considerevole di scolare e di laureate è dato di sbarcare, e dove sbarcano con desiderio: c'è il matrimonio. Il matrimonio sottrae in questa maniera all'insegnamento una quantità molto considerevole di candidate, di future aspiranti. Nè tale sottrazione è il solo, nè il maggiore vantaggio che con ciò si consegua. In queste studentesse e in queste laureate vengono ad aversi delle mogli e delle madri colte. Già molto apprezzabili le mogli colte; ma apprezzabile molto più l'ufficio che esse adempiranno quali madri. Mentre in generale le mamme di un tempo potevano semplicemente assistere i loro figliuoli negli studi elementari e anche soltanto nei più elementari, invece attualmente numerosissime mamme possono seguire ad assistere negli studi i loro figliuoli. Così stando le cose, poco mi dorrei, se simultaneamente non s'avesse una penuria addirittura spaventosa nel numero degli studenti di

sesso maschile, e di quegli studenti particolarmente di cui è massimo il bisogno: di coloro cioè che, dotati dalla natura di ingegno e di ardore per lo studio, costituiscono le future speranze della Nazione, nella quale, usciti dalle Università, sono destinati ad adempiere prima o poi le funzioni più elevate dello Stato e della Società.

Con ciò ho messo il piede sopra una terra, che non è più semplicemente il lido dell'insegnamento secondario, ma che è la terra della scienza in genere, nel senso più alto e comprensivo; della scienza, dalla quale emana la luce che tutto illumina; da cui dipende per intero il progresso umano.

Essa costituisce un sacerdozio, del quale i sacerdoti chiamavano se stessi in altri tempi — ora non più — filosofi, cioè *amanti della scienza*, non già *sapienti*. Amore essa domanda. Numerosi noi ne desidereremo intensamente i cultori; e per contro essi sono venuti scemando in misura dolorosa. Ben pochi coloro che attualmente si volgono alla scienza pura; alla scienza non promettitrice di vantaggi materiali immediati e patenti. Chi ora si mette agli studi universitari, mira semplicemente, o soprattutto senza nessun confronto, all'utile, ossia al guadagno: al guadagno, quale mezzo per conseguire, non già solo le comodità, ma i godimenti della vita. Purtroppo è così; purtroppo quelli che si dedicano con quello spirito di completo disinteresse di cui ha testè parlato l'on. Tamassia, alla scienza pura e schietta, non promettitrice di grandi guadagni, vanno diventando sempre più rari.

Ne è risultata una diminuzione pericolosissima di candidati ai quali possano fiduciosamente essere affidate funzioni di ordine superiore e in primissimo luogo quelle, che stanno al colmo di tutta quanta la scala, dell'insegnamento superiore. Di ciò sono testimoni tutti coloro che partecipano a Commissioni esaminatrici di concorsi; vi è una diminuzione di valori; diminuzione che porta con sé per conseguenza che questi uffici abbiano ad essere concessi anche a persone, non dirò affatto inette a occuparli, ma certamente mediocri.

Stando così le cose, bisogna pensare al rimedio. Mi accadde di dirlo anche altra volta in quest'aula: un rimedio sarà portato fatalmente dal tempo. Verrà tempo nel quale i

valori dovranno ancora essere apprezzati secondo verità. Ma dobbiamo noi aspettare inoperosamente che ciò segua di per sé? Quando, disgraziatamente, ci accade di ammalarci, aspettiamo proprio sempre che la natura provveda e ci tolga di dosso il male che ci travaglia? Si ricorre a rimedi; si tenta di vincere il male per mezzo dei consigli di chi sappia ed abbia esperienza superiore di gran lunga alla nostra. E così dobbiamo fare certamente anche qui.

Quali possono essere questi mezzi, sarebbe certamente lunghissimo il dire, e impossibile dir per intero. Però basta domandare che a ciò si abbia continuamente la mente; che si abbia di mira che bisogna realmente trovar modo di far sì che questa diserzione delle forze giovanili più vigorose e più promettenti, dalle facoltà e da quegli studi che non promettono grandi vantaggi materiali, abbia, se non a cessare, a diminuire. Questo sicuramente si può ottenere; mezzi se ne affacceranno a ogni poco, purchè a questo si pensi e si seguiti a pensare.

Certamente, come già anche a proposito degli edifici della Biblioteca Nazionale di Firenze, fu detto dall'on. Berti, anche qui il ministro dell'istruzione potrà addurre, che non si tratta di cosa che stia in lui, ma che arbitro principale è il suo collega delle finanze. Sennonchè io mi tengo sicuro che le resistenze del ministro delle finanze potranno essere più facilmente vinte quando gli si mostri che queste spese non possono chiamarsi, come tanto ingiustamente si chiamarono un tempo quelle militari, delle spese improduttive. Sono spese che porteranno frutti; forse non immediati ma indubbiamente cospicui. E a piegare il ministro delle finanze gioverà molto che il ministro dell'istruzione possa dire e persuadere che tutti i danari dati e da darsi sono stati e saranno spesi con oculata parsimonia, senza sperpero di nessun genere. Io credo che questa assicurazione il ministro della pubblica istruzione potrà ben darla al collega. Del quale ben si comprendono le resistenze quando si pensi al carico di responsabilità che grava su di lui.

In una cosa stimò che non si possa non essere noi tutti saldamente concordi: nel desiderio intenso che questo nostro Paese, che è venuto risollemandosi nell'ordine materiale, e che ora è rispettato, e dove ce ne sia bisogno, anche te-

muta, abbia ad avere un posto altrettanto elevato nell'ordine della coltura.

Rispetto a ciò gli stranieri non sono per nulla affatto mal disposti verso di noi; anzi tutto per il nostro passato così glorioso; poi altresì per le condizioni presenti. Ma non dobbiamo contentarci di questo; dobbiamo invece fare in modo che questo rispetto degli stranieri verso di noi, anche nel campo della coltura, sempre più si accresca e sia ben meritato.

Questo stato di animo degli stranieri si è manifestato anche nel recente congresso per gli studi romani qui in Roma e nel congresso Etrusco chiusosi ieri l'altro a Firenze. Oltremodo numerosi furono gli stranieri accorsi ad entrambi con un sentimento di simpatia e di fiducia. Dobbiamo fare in modo che questa fiducia si dimostri ben collocata. Noi abbiamo degli obblighi sacrosanti e li dobbiamo assolvere. Dello stato presente non possiamo, non dobbiamo essere soddisfatti. Esso è, considerato nell'insieme, di innegabile decadenza.

Bisogna risollevarci; bisogna fare in modo che il presente e il futuro siano in tutto degni del glorioso passato.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione sa bene che concorde è il nostro pensiero e in esso egli pure consente. Sa pure che non altrimenti pensa il Capo del Governo. Il quale a questa condizione di consenso, può aggiungere un'altra particolarmente preziosa; perchè, mentre gli altri desiderano e vogliono, il Capo del Governo, desidera, vuole e può (*Approvazioni*).

CORNAGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA. Onorevoli colleghi, soltanto poche parole io debbo dirvi.

Nella sua pregevole relazione, l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale, parlando delle scuole speciali ha espresso il convincimento e il desiderio, che queste istituzioni siano favorite anche dagli elementi locali.

A tale proposito mi permetto ricordare che col prossimo anno scolastico verrà aperta in Cremona una di queste scuole, nel magnifico palazzo che il marchese Ferdinando Stanga ha donato a tale istituzione.

Mi è parso fosse opportuno che il generoso atto del munifico patrizio fosse ricordato in questa Aula.

D'OVIDIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'OVIDIO. Non era mia intenzione di prendere parte alla discussione di oggi: ma nel leggere la densa accurata relazione del collega Mango, ho trovato un punto, sul quale mi sento in dovere di portare qualche chiarimento innanzi al Senato. Si tratta della questione dei Convitti militarizzati.

Ricordo — ed alla mia età si vive di ricordi — che 36 anni fa, ebbi occasione di occuparmi ufficialmente di questa questione insieme col compianto Carlo Gioda, cultore egregio di studi storici e pedagogici ed autorevole provveditore agli studi. Noi fummo incaricati dal Governo di visitare codesti Convitti militarizzati, sui quali riferimmo. I Convitti militarizzati erano stati ideati ed attuati dal Governo in numero ristretto e per uno scopo speciale, che non è qui il caso di sviluppare; ma insomma si trattava di fare in modo che fosse più facile e più largo il reclutamento degli ufficiali dell'esercito; e perciò si disponevano, per i giovani che uscivano da codesti collegi, dei privilegi speciali per entrare poi nella carriera militare. E la cosa fu attuata per alcuni anni; ma in Senato, per quanto io ricordi, non trovò favorevole accoglimento.

Dunque noi andammo a visitare questi collegi, che erano 5: Milano, Macerata, Siena, Aquila e Salerno. Trovammo in questi collegi un'organizzazione prettamente militare: vera alla testa un colonnello, e i vari reparti ovvero compagnie avevano per capi degli ufficiali dell'esercito anzichè dei modesti prefetti. Tutti erano militarizzati. Anche i fanciulli della prima classe — della prima camerata, come allora si diceva — erano vestiti e foggiate alla militare, e per essi la cosa rasentava il ridicolo. D'altra parte l'autorità del colonnello era messa a dura prova, perchè questi colonnelli non erano soltanto i capi della parte educativa, ma anche della parte istruttiva. Erano quindi i presidi del liceo-ginnasio annesso, erano i presidenti dei consigli dei professori. E sovente in questo consiglio si trovavano di fronte a questioni che non permettevano loro di parlare autorevolmente. Nascevano quindi mille inconvenienti, e qualcuno anche un po' comico, che io ho avuto tempo di dimenticare.

Ebbene, pur prodigando a questi capi militari ed a questi ufficiali coadiutori molte lodi per lo zelo che mostravano, noi ci dovemmo persuadere che era un ibridismo quello, che non poteva menare a nulla di buono, e che per quante cure essi si dessero, il loro zelo non aveva serio effetto. Noi pensammo che in un Convitto civile, dove si va per istruirsi, e dove i professori sono dei borghesi, il preside deve sì avere delle qualità virili, ma non già quasi supervirili, da militare, e deve anche conoscere certe pieghe della natura giovanile.

Orbene, dopo un'accurata visita fatta a codesti cinque istituti, noi arrivammo a questa conclusione, che io non ricordo con piena esattezza: che l'istituzione fosse male fondata e non potesse dare effetti seri e ragguardevoli; che tutti i convitti con annesso liceo-ginnasio pubblico dovessero conservare il loro carattere civile; ma che tuttavia era del pari opportuno che si pensasse a rinforzare in essi tutta quella parte che riguarda l'educazione fisica. E proponemmo anche di non far distinzione tra gli alunni interni e i tanti alunni esterni che dovevano essere considerati nello stesso piano di equità. Proponevamo che l'educazione fisica, che era la cenerentola degli Istituti, fosse seriamente curata e che fosse diretta da un ufficiale dell'esercito, il quale ne avesse la direzione e la responsabilità, e che servisse non soltanto per quella parte che allora si chiamava ginnastica pura e semplice, ma per i più adulti servisse anche come istruzione preliminare. Io parlo di 36 anni fa; allora di istruzione premilitare non si parlava neppure.

Noi fummo profeti, che dovettero aspettare un po' di tempo per vedere la realizzazione della profezia; perchè solo dopo 18 anni io vidi a Torino al posto di direttore dell'educazione fisica del Convitto nazionale un capitano dell'esercito, il capitano Carpi. E allora io mi allietai e dissi: « Guarda un po', dopo 18 anni la nostra proposta sembra che sia attuata ». Non sono però in grado di dire in quale misura e per quanto tempo fosse attuata quella nostra proposta: credo anzi che in seguito non se ne sia fatto più nulla.

Ma adesso i tempi sono cambiati; adesso l'educazione fisica si vuol curare molto, e qualcuno dice anche troppo. Ma via, il troppo non sempre stroppia, specialmente quando

bisogna reagire a delle antecedenti eccessive debolezze.

Dunque, l'educazione fisica ora è stata rinvigorita e si va organizzando l'istruzione premilitare, che è strettamente connessa con l'educazione fisica. Io voglio concludere dicendo che noi siamo sulla buona via, a quanto mi sembra, e che d'altra parte, se bisogna lodare i collegi militari, come l'Annunziatella per esempio, dalla quale sono usciti i Cosenz, i Pianell, i Marselli e tanti altri sommi uomini, bisogna pure ricordare che ci sono anche molti istituti di tipo diverso da questi, e che dobbiamo cercare di perfezionarli, perchè la generalità dei convitti conservi il suo carattere di istituto civile, e specialmente perchè tuttocìò che è educazione fisica sia in essi ben ringagliardito e sia diretto a scopi pratici, senza esagerazioni. Quindi non mi pare che sia il caso di ritornare all'antico. Questo soltanto volevo accennare al Senato. (*Approvazioni*).

Presidenza del Vice Presidente ZUPELLI

CICCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Onorevoli senatori, ho sentito, poco fa, uno dei nostri colleghi dire-quasi con un senso di terrore che si erano iscritti a parlare su questo bilancio sei interlocutori.

E, poichè più si attenua il dolore e il fastidio delle cose presenti pensando alle più fastidiose del passato, gli ho ricordato che c'era un tempo in cui si iscrivevano anche sessantasei interlocutori.

Non so veramente se in queste condizioni a me convenga parlare, e a quest'ora, dovendo toccare poi argomenti molteplici e complessi. Ma ho fatto fra me stesso un ragionamento: se noi rimproveriamo a questi studenti negligenti di non essere tanto pazienti di ascoltare per alcune ore le lezioni dei loro professori, perchè in questo consesso, dove si raduna una parte eletta del Paese, ci dovrebbe essere della impazienza quando si tratta di esaminare così gravi problemi i quali non saranno mai esaminati abbastanza nè con cura soverchia?

E non si tratta dell'autorità di chi parla - possa egli averla o non averla - perchè an-

che i più umili possono, e magari dovrebbero, portare la loro voce ed i frutti della loro esperienza. E tornando a quei sessantasei ipotetici interlocutori, se io considero che esaminare un bilancio vorrebbe dire propriamente: confrontare le impostazioni delle spese con il modo con cui le spese sono erogate e come i servizi pubblici funzionano, e questo non si può sapere che per diretta esperienza o per notizie da altri attinte particolarmente e comunicate, allora i sessantasei interlocutori potrebbero non essere inutili. Tanto più che, mancando a noi, almeno ad alcuni di noi, tutta questa esperienza diretta e complessiva, ci manca qualche altra cosa; cioè tutto quel complesso di notizie, di osservazioni, di critiche, che in tempi di maggior libertà e nei quali la voce dell'opinione pubblica si poteva far sentire per mezzo di una libera stampa, ci sarebbero poste dinanzi per quella via e ci darebbero occasione di meditare.

In mancanza di questo concorso che pure sarebbe necessario, ci avvarremo di dati quali ci possono fornire gli atti parlamentari e gli stessi atti che partono dal Governo. E credo non dovrebbe dispiacere al Governo - e di questa opinione, suppongo, dovrebbe essere l'onorevole Mussolini - se in mezzo a tante lodi sorge la voce di una critica palese, specie se non fatta per preconcetta ostilità, ma fatta per quello per cui la critica serve, per prospettare ai Governi gli errori in cui sono caduti e purtroppo ricadono.

Questo bilancio dell'istruzione importa un miliardo e trecento milioni di spesa: 770 milioni, oltre ad altre spese accessorie, sono spesi per l'istruzione elementare; 191 milioni sono spesi per l'istruzione secondaria; e tutti il resto rappresenta, sempre per somme relativamente minori e in iscala discendente, la spesa per tutti gli altri servizi.

Il bilancio questa volta ci si presenta con una economia di 68 milioni, dipendente in massima parte dalla soppressione dei caro viveri che non so se sia stata una cosa provvida, tranne forse per le maggiori categorie, perchè i prezzi non si sono punto adeguati al nuovo costo della moneta.

E, insieme a questa economia, sempre per presunto e contestabile reale adeguamento di prezzi, abbiamo delle piccole economie su vari

servizi; economie della cui importanza ed opportunità non mi posso persuadere pensando all'importanza e all'attuale insufficienza di questi servizi e al molto che si spende, altrove, per ragioni non giustificate. Per esempio, abbiamo una economia di 500 mila lire sulle spese generali, di 50,000 lire sull'amministrazione scolastica provinciale ed altre perfino sull'acquisto di libri per le biblioteche e del materiale di studio per le scuole medie.

Nella relazione è detto che ciò non ha nociuto al movimento dei pubblici servizi. Invece, mi duole il dirlo, l'opinione generale è abbastanza diversa perchè questi servizi pubblici sono spesso inceppati; e, alla Camera dei deputati, da voce che non si può ritenere eretica, è stato infatti accennato, come non solo nella Amministrazione centrale, ma specialmente nell'Amministrazione regionale, e con l'allargamento della sfera di competenza dei provveditori agli studi, si sono avverati molti e non lievi inconvenienti.

Queste economie sono state, in linea di massima (se ne può generalizzare il metodo) attuate con la diminuzione del personale. Il che, se talora ha avuto conseguenze non buone quando si è trattato di servizi amministrativi, ne ha avuto peggiori quando si trattava di servizi attinenti all'istruzione. Ciò si è potuto vedere nell'insegnamento dove si è ricorso ad un gran numero di supplenti; e si sa benissimo che i supplenti, sia per il modo della scelta, sia perchè non hanno ufficio stabile, non sempre possono fare quello che farebbero gl'insegnanti ordinari.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Le dimostrerò che i supplenti sono grandemente diminuiti di numero in questi anni. Le darò delle cifre esatte.

CICCOTTI. Va bene, ma attualmente le cifre e i fatti che trovo negli atti parlamentari mi danno ragione. Ella non mi negherà poi, in ogni modo, che questa riduzione c'è stata ed è stata notevole, con conseguenze non lievi, per le biblioteche, sia in rapporto alle somme prima stanziare, sia in rapporto al numero dei funzionari. Così, per esempio, nella categoria A sopra 100 posti di ruolo ne mancano 26; nella categoria B sopra 60 posti di ruolo ne mancano 36, più della metà, e così via discorrendo.

Ma, poi, quello che ha prodotto, nelle biblioteche, anche maggiori inconvenienti, è stato il diminuire il numero dei distributori credendo di poter fare il servizio con i semplici fattorini, cosa a cui ha accennato l'on. Tamassia, e di cui può verificare l'importanza e le conseguenze chiunque si rechi alla biblioteca centrale di Roma, alla Vittorio Emanuele, in altri tempi la più dotata del Regno, dove accade che su dieci schede che sono presentate per avere dei libri, per lo meno cinque o sei ritornano senza poter essere soddisfatte.

E mi è stato anche raccontato un fatto che io non posso certificare ma che l'onorevole ministro potrebbe controllare. Nella Vittorio Emanuele, accanto alla sala riservata di studio vi sono grandi sale che contengono volumi in folio, e libri antichi di teologia ed altro che solitamente nessuno consulta. Ora mi è stato detto che dei fattorini, per non recarsi a rimetterli nel posto lontano dove erano collocati (i raggi della biblioteca si stendono per molte centinaia di metri), hanno gettato i libri da rimettere a posto ne' vani degli scaffali dove sono questi vecchi libri che non si rimuovono mai. Così libri di frequente consultazione si sono potuti considerare come dispersi; direi, anzi, peggio che dispersi; perchè, quando un libro è sottratto da una biblioteca in maniera qualsiasi, anche rubato, può darsi che sia ancora adoperato, magari dallo stesso colpevole che lo ha sottratto. Ma, quando va fuori posto, resta inutile per tutti.

Passo a un altro dei grandi servizi dell'istruzione pubblica che interessa tutta la Nazione e in particolare i padri di famiglia per il profitto che ne possono ritrarre i loro figliuoli; più generalmente ancora, per l'importanza che esso ha nell'ordine degli studi: quello della istruzione media. Il Governo — lo voglio assumere in blocco e impersonalmente — considera la legge Gentile e l'ordinamento che ne è seguito come un suo figliuolo prediletto, e con un aggettivo molto abusato è stato detto anzi che questa è una legge « fascistissima ». Non so che cosa propriamente ciò voglia dire; ma vediamo intanto, quali sono stati gli effetti di questa legge e dell'applicazione che se ne è fatta.

Se si vogliono raccogliere le voci dei padri

di famiglia e degli alunni si dovrà notare un generale malcontento perchè...

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Perchè gli esami sono più difficili!

CICCOTTI. Onorevole ministro, potremo trattare di ciò a suo tempo: intanto citerò, sui risultati, qualche relazione di elementi che dirigono i maggiori servizi del Ministero dell'istruzione; allora lei potrà non affaticarsi a smentirmi così crudamente.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Io non ho smentito, ho solamente spiegato.

CICCOTTI. La gente guarda con curiosità e non senza commenti, per le vie e all'entrata e all'uscita dalle lezioni, fanciulli, giovani e giovinette oppressi quasi dal peso de' volumi che portano con loro a scuola, donde finiscono, ed è questo un gran male, per uscire con un senso di stanchezza e di fastidio che non fa amare la scuola. Sarebbe da preferire che ne uscissero magari meno dotti, o se si vuole meno ingombri di bagaglio erudito, ma senza aver perduto l'amore della scienza e del sapere; anche poi se dovessero dire come quel tale saggio: che una cosa sola sapeva: di non sapere niente, ma di aver però conservato l'amore dell'imparare.

Ma ho detto di volermi riferire alle notizie ufficiali dei risultati.

Il Ministero pubblica, tra le tante cose che si pubblicano sotto gli auspici del Governo fascista e che non so come possono vivere di vita propria, o donde traggano i mezzi, perchè non si sa dove trovino lettori e compratori; il Ministero pubblica, ripeto, quegli Annali della scuola...

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*.
Che sono eccellenti!

CICCOTTI. ...che hanno la loro utilità, lo consento, appunto perchè tendono a mettere dinnanzi agli occhi del Governo, e di chi voglia leggerli, l'immagine del modo con cui si svolge l'insegnamento.

Nel volume che contiene le relazioni fatte da tanti commissari diversi e che costituiscono il riassunto de' pareri e de' risultati delle varie Commissioni di esame, si hanno, qua e là, de' divarii, ma in genere il giudizio ha una intonazione pessimistica.

Per amore di brevità, non potendo andare troppo in lungo, citerò qualche tratto più

significativo e che si riferisce a' centri maggiori, dove si potrebbero attendere risultati migliori. Cominciamo dalla storia dell'arte, e da Firenze.

È là che si vive in un ambiente d'arte, di cui in nessun luogo si può trovare l'uguale; dove è tutto un insieme di opere e di memorie che circonda, attrae, investe, quasi, chi comunque vi vive: un'arte che splende e trionfa ne' vecchi palazzi, nelle logge, ne' marmi stessi e ne' bronzi non costretti nemmeno, talora, nelle gallerie ma portate alla luce del sole e al margine delle strade.

Ebbene che cosa dice la relazione sul loro profitto in quest'ordine di studi?: « Quanto alla storia dell'arte in Firenze due deficienze furono notate: l'una riguarda l'estensione del programma svolto per quasi tutti i candidati e che fu riconosciuto deficiente; l'altra riguarda la conoscenza diretta delle opere d'arte che manca pure quando queste sono visibili tutte nelle strade, nelle chiese e nei musei della città ».

Veniamo alla filosofia. Anche qui, per qualche *rara avis* che parla di un constatato profitto in genere, anche qui le relazioni sono in tono pessimista; anzi c'è qualche tratto che vale la pena di leggere testualmente; tanto più che riguarda uno de' maggiori centri di coltura.

« Ad eccezione — vi si dice — (anno II, quad. I « pag. 333) di Kant del quale i migliori commentarono qualche pagina importante della *Ragion Pratica*, gli altri classici della filosofia « sono apparsi estranei allo spirito de' candidati; tra i privatisti era frequente il caso di « giovani (di Roma IV), che, pur venendo con « un programma nel quale erano indicati « i testi di S. Agostino, Bacone, Vico ecc., ne « ignoravano poi, nella pratica, perfino il titolo. D'una brutale sincerità fu la maggioranza « de' candidati provenienti dal « Michelangiolo » « di Firenze, che de' *Prolegomeni* di Kant presentati come testo di esame, dichiarò esplicitamente al Commissario di non aver capito « nulla. E la Commissione di Bologna aggiunge « che in filosofia la preparazione è parsa appena « sufficiente. Infatti, salvo poche eccezioni, molti sono stati promossi più per indulgenza della Commissione che per merito reale ».

A pag. 339, si legge: « ...Entrando a discor-

« rere delle prove di scienze naturali, la prima « osservazione è questa, che da parte di alcuni « insegnanti l'intero programma non fu svolto... « I soliti appunti d'incertezze, di nozioni, di « preparazione frammentaria e mnemonica, che « abbiamo visto sorgere dalle prove nelle altre « discipline, si fanno anche per le scienze naturali ».

Per le matematiche e la fisica (pag. 344) si deplorano: « lacune, superficialità, incomprendimento ». E altro ancora potrei citare, se l'ora non incalzasse.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Prima che cosa accadeva? bisognerebbe vedere se le condizioni delle scuole siano o no migliorate oggi, e indubbiamente sono migliori.

CICCOTTI. Al Senato ci sono molti avvocati e sanno che quando qualche imputato si trova in posizione difficile dice: Perché devo essere processato io e non quell'altro che ha fatto lo stesso di me e peggio di me? Onorevole ministro qui si tratta di costatare la realtà delle cose e vedere...

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Vede che non le nascondiamo.

CICCOTTI. ...Non è che io voglia procurare qualche dispiacere a lei. (*Si ride*).

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Stia tranquillo, per questa via non me ne procura.

CICCOTTI. ...E per altra via non ne potrebbe aspettare; ma è accaduto e accade di procurare dispiaceri a ministri se sono stati molto suscettibili ad una semplice critica.

E ora verrò, onorevole ministro a quello che dice lei, a cui lei sembra avere accennato nell'interruzione.

Se si volessero riassumere assai sommariamente gli appunti fatti all'andamento attuale delle scuole medie, si potrebbero concretare nella constatazione fatta dai commissari di un incompiuto svolgimento del programma da un lato, e, dall'altro, di un metodo che consiste nel fare piuttosto affidamento con la memoria degli alunni anziché con la reale assimilazione e la consapevolezza di ciò che viene insegnato.

Si dice, e fu detto l'anno scorso qui, se anche non da lei: « aspettate che si faccia l'esperienza di questa riforma. Ma, onorevole ministro, la esperienza si fa in *corpore vili*. Quando si voleva

fare un'esperienza di questo genere si doveva limitare ad alcuni licei, come si fece quando si volle vedere quale effetto avrebbe avuto l'insegnamento del liceo moderno, che è in parte il liceo che si chiama ora scientifico. Ma fare esperienza in blocco, per tutta la nazione e per tutti gl'insegnamenti, di una legge riformatrice di cui non si possono prevedere tutti gli effetti, ed i cui effetti si constatano sfavorevoli come appare da queste relazioni, non mi pare che vada.

Non intendo fare l'avvocato del diavolo. Poichè mi trovo ad essere insegnante, l'onorevole ministro mi taccerebbe d'indisciplina se dicessi che la colpa non è degli alunni...

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Io non attribuirò il disastro delle diplomate della scuola di magistero per il latino, nel recente concorso, al suo insegnamento, è evidente.

CICCOTTI. Capisco la punta.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. No, nessuna punta.

CICCOTTI. Non so, anzitutto, a quale dei magisteri Ella intenda riferirsi. Per quanto concerne quello di Roma, ne è stato incaricato, per un biennio, della parte più propriamente grammaticale e stilistica, uno degl'insegnanti più sperimentati d'Italia, che Lei ben conosce; e, per l'ultimo biennio, un altro non meno sperimentato per lungo insegnamento e anch'egli reputato insegnante da molti anni in licei di primaria importanza.

Le dirò pure che non sono andato a vedere personalmente queste statistiche (e molte statistiche sono anch'esse diventate da qualche tempo cosa opinabile); ma all'Istituto di magistero, se consulta le relazioni dai Regi Commissari straordinari da alcuni anni preposti all'Istituto per garantirne il regolare andamento, vedrà che in esse si dice come l'insegnamento fu esercitato con assiduità. E debbo aggiungere che, sino al giugno scorso, ho inteso di buone prove date ne' concorsi, anche in confronto degli alunni provenienti da scuole universitarie, dove giungono, dopo il più compiuto tirocinio de' licei e dove gli studi debbono svolgersi con maggiore larghezza.

Onorevole ministro, a me non spiacciono, del resto, queste interruzioni: la discussione comporta questo: vi si gioca di fioretto; e poi ho

le spalle buone... (*Si ride*). E torniamo ora in carreggiata.

L'on. Tamassia si doleva che gli alunni lasciassero la sua scuola per andare a fare le prove di calcio! Sono disgrazie. Una disgrazia di questo genere capitò a Terenzio, quando volle far recitare avanti al popolo di Roma una delle sue più belle commedie. Siccome passavano dei funamboli, per due volte il pubblico lasciò di ascoltare la commedia per seguirli, ed egli se ne duole nel prologo assai famoso.

TAMASSIA. Ecco un esempio classico che mi ha fatto male. (*Si ride*).

CICCOTTI. Come? La ho paragonata a Terenzio!

TAMASSIA. Ma vi erano anche i ciarlatani. (*Si ride*).

CICCOTTI. Io non vorrei prendere assolutamente, degli alunni e delle loro distrazioni, una difesa che potrebbe sembrare ed essere esagerata. Non si studia molto, è vero. Ma le cause di ciò sono varie e complesse. Ed è difficile, per molte ragioni, dire ciò che è, ed auspicare ciò che sarà la nuova generazione. Ma non bisogna isolare fenomeni e responsabilità. La scuola trae il suo nome da un vocabolo greco che voleva dire un piacevole riposo: i latini la chiamavano *ludus*, e *bonum otium* il lavoro intellettuale. Stando a questa tradizione, la scuola dovrebbe rendersi attraente: e non riesce tale: si possa o non si possa farlo, è un'altra cosa. Ma io credo che a questo effetto contribuisca anche per molta parte il sovraccarico e l'estensione delle materie insegnate.

Gli studi dovrebbero essere molto semplificati. Anzi a questo proposito dirò — perchè non credo si debba indicare il malè senza dire anche ciò che possa essere o parere la causa e il rimedio — che in Italia può darsi non si sia riusciti ad avere una buona riforma scolastica sopra tutto per un preconcetto fondamentale; perchè piuttosto che la cultura generale del Paese, si è considerata come assolutamente assorbente la questione scolastica a cui si è subordinato e in cui si è confuso e sommerso ogni altro problema di cultura generale. Ed allora, quando si crede che un adolescente, all'uscire dalla scuola, debba sapere tutto quanto è pur utile sapere, si comincia col dire:

ma può un giovane, può una giovinetta non conoscere la letteratura italiana, la storia, il latino? e un po' di greco ci vuole, è un po' di matematica; e delle scienze naturali non si può fare a meno, e la filosofia sviluppa il senso critico e avvezza a considerare i problemi... Tutto ciò, spesso, non ne' primi elementi, e nelle forme più semplici. E, allora, accade che i giovanetti debbono alla loro età sottoporsi ad uno sforzo che non corrisponde all'età, non allo sviluppo mentale, non allo stato psicologico, e nuoce anche fisicamente e finisce con lo svogliarli dalla scuola.

Per me la questione principale è l'istruzione degli adulti. Bisogna assumere come insegna l'antico detto di Solone «invecchio imparando». Così, quando si comprendesse che l'istruzione si deve svolgere e completare, giorno per giorno, in tutto il corso della vita, ne conseguirebbe naturalmente che non si sforzerebbero alunni ad imparare tante cose che non possono bene e sensatamente apprendere nell'estensione del programma e nelle sue forme particolareggiate, e non si obbligherebbero a quegli sforzi nocivi alla loro salute e contrari alle loro presenti inclinazioni. Ciò sarebbe utile per tutti, anche per gli insegnanti, che non sarebbero messi a un duro sbaraglio, e avrebbero modo, come non sempre hanno, di studiare e progredire.

Ma, allora, il problema si presenta sotto altro punto di vista; come ottenere questa istruzione degli adulti? È problema molteplice e vasto, lo intendo: che comprende la redazione di libri adatti a questo scopo, una vita sociale coordinata al fine, ordinamento di musei e gallerie, biblioteche, mezzi ausiliari di ogni sorta, ambienti familiari che coadiuvino.

Nè l'occasione, nè l'ora consentono di trattare qui e in questo momento di ogni cosa. Ma accennerò, come a cosa principale e preliminare, al problema delle biblioteche che, mi si permetta di dirlo, l'attuale Governo non ha saputo nè valutare nè risolvere come andava risolto.

Non faccio torto a lei onorevole ministro.

Io parlo in generale. Lei, onorevole ministro (mi tocca perfino di lodare, una volta, un ministro!) ha al suo attivo quella biblioteca di storia patria, che è certamente uno stru-

mento di coltura e che è stata messa insieme, con acume e con diligenza. Ma questo non toglie che il problema delle biblioteche non sia stato risolto e nemmeno radicalmente affrontato.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Risolto no; ma Ella, senatore Ciccotti, dice che non è stato neppure valutato; ciò che non è vero.

CICCOTTI. Non si tratta soltanto di valutarlo questo problema; si tratta di trovare la maniera concreta per risolverlo.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Attendiamo i fondi che ci mettano in grado di farlo.

CICCOTTI. Ciò importerebbe un'altra questione larga e spinosa: il modo come è distribuita e impiegata la spesa generale dello Stato: cosa che non può certo riscuotere la mia ammirazione. Ma restiamo, per ora, ne' limiti di questo bilancio. Lei, onorevole ministro, nel passato esercizio, ha ottenuto oltre tre milioni per le biblioteche; ma, di questi tre milioni, 700 mila lire furono destinate alla creazione di una nuova Direzione generale, laddove il Governo fascista nel sorgere, nel 1922, aveva per programma di non aumentare le direzioni generali, ma di semplificare sia i metodi di amministrazione e la burocrazia. Di questa nuova Direzione generale delle biblioteche non si vedono ancora utili effetti. Si vedono invece ogni giorno gli effetti della diminuzione degli addetti a queste biblioteche, di coloro che debbono acquistare, ordinare e portare i libri a contatto del pubblico studioso. Questo servizio si rivela ogni giorno sempre più insufficiente, al punto che anche nelle principali biblioteche riesce malagevole, e, talora impossibile, studiare.

Io so bene che risolvere il problema delle biblioteche non è cosa molto agevole. È un problema complesso, un problema ora di concentrazione, ora di discentramento, e poi di ordinamento e anche di costruzione, innanzi tutto. Di costruzione perchè si tratta di costruire le biblioteche in modo che, acquistate le suppellettili necessarie allo studio, offrano la possibilità di portare veramente, prontamente e completamente il libro a disposizione degli studiosi.

Io ho qui appena il modo e il tempo di accennare sommariamente e rapidamente. E

sorge innanzi tutto il quesito: in quali termini debbono tenersi le biblioteche generali; e quale posto debbono avere, e quale sviluppo, accanto ad esse, le biblioteche specializzate. Qualche volta, qui, alla Vittorio Emanuele, per trovare i libri di cui avevo bisogno e che i fattorini non rintracciavano, ho dovuto coadiuvare io stesso chi andava a cercarli. È un intrico di sale e corridoi che si succedono, e in cui, ogni giorno, si accumulano libri e riviste di ogni disciplina, che rendono sempre più difficile il collocamento, più difficile il riordinamento, e naturalmente più inadeguata la dotazione.

Se si domanda quanti mai vadano a consultare opere e riviste di specialità mediche o tecniche, che pure ho visto occupare molto spazio, si sente che saranno ben pochi in un anno. E allora si consideri in quali condizioni venga a mettersi, con lo straordinario specializzarsi delle pubblicazioni, una biblioteca che voglia comprenderle tutte.

Tutto questo costituisce già una difficoltà pregiudiziale e non lieve nella gestione delle biblioteche.

Occorre formare delle biblioteche speciali. Se ne vanno facendo; ma non sempre con criterio organico e in modo veramente adatto a discentrare l'uso e il servizio delle biblioteche.

Io credo che una biblioteca di medicina esista al Policlinico. Se così è, si potrebbe scaricare la Vittorio Emanuele almeno dalle pubblicazioni più speciali che si riferiscono alla medicina. Ed altrettanto si potrebbe fare per le opere matematiche e di ingegneria della stessa natura, delle quali esiste una biblioteca speciale al Politecnico.

Risolto questo lato del problema, bisogna pensare alla costruzione che, anch'essa, può semplificare certi servizi e ridurre anche le spese. Non so se qualcuno degli onorevoli colleghi abbia visitato la biblioteca del Congresso di Washington. Quella biblioteca viene gestita con una spesa inferiore a quella delle nostre biblioteche e con minor numero di impiegati, per quanto riguarda, almeno, i servizi di collocamento e distribuzione dei libri.

Il corpo della biblioteca poggia su di un'area circolare. Supponiamo che ci mandino a casa un giorno o l'altro noi senatori: e non si vo-

glia destinare ad altro uso quest'aula, si avrebbe la base per una biblioteca come quella del Congresso di Washington. In questa biblioteca, intorno alla sala di lettura che è in basso e circolare, si svolgono, in altezza tanti gironi, per molti piani. In ognuno di questi gironi ci sono tante categorie di libri corrispondenti alla classificazione di un ben ordinato catalogo e gli scaffali non superano l'altezza di un uomo; in modo che i libri possano prendersi e riporre, e spolverare senza bisogno di scale. Basta avere quindi talora anche un solo impiegato per ogni girone perchè, dal pianterreno, richiedendo un libro mediante trasmissione pneumatica, lo si possa con un sistema elettrico di trasporto, avere dopo pochi minuti, e con poca fatica. Anche in Germania le biblioteche di nuova costruzione o che si riadattino, si formano su questo che ormai diviene la forma tipica.

Una cosa di questo genere l'hanno fatta i Padri Gesuiti a piazza della Pilotta, con la biblioteca dell'Istituto biblico, che per un vasto campo di studi si può considerare come un modello del genere e funziona benissimo con non più di tre addetti. Anche l'Istituto Germanico con un diverso ordinamento ha raggiunto lo stesso risultato. E certi studi si son potuti fare e si fanno, qui a Roma, solo ricorrendo a queste biblioteche, che non sono governative.

Noi sappiamo tutti il contributo che hanno portato scienziati stranieri e specialmente i tedeschi, al progresso delle scienze filologiche e dell'antichità. Ma non è che essi avessero sempre e davvero un monopolio o una capacità maggiore dei loro colleghi italiani. Io vengo dal Congresso di Studi Etruschi ed ho potuto vedere come i nostri studiosi hanno bene sostenuto la partita riscuotendo consensi ed ammirazione, particolarmente il Trombetti, dai maggiori scienziati stranieri.

Ma bisogna vedere come hanno lavorato e lavorano molti degli eruditi stranieri. Prima di tutto essi si provvedono adeguatamente di ciò che occorre ad ognuno che vuol mettersi a un lavoro. Si forniscono cioè degli strumenti di lavoro. A molti sarà capitato per le mani qualcuno di quei cataloghi che mandano i librai tedeschi e donde appare materialmente come e con quali ausili lavorava un docente

tedesco: cataloghi di compiute biblioteche, che il professore tedesco aveva potuto riunire nell'esercizio del suo insegnamento e che costituivano anche la formazione di un patrimonio; perchè, alla sua morte, al suo collocamento a riposo, veniva messo in commercio, costituendo una risorsa per il possessore e un materiale utile conservato a chi l'acquistava anche in dettaglio. Da noi non si riscontra frequentemente tutto questo; e peggio sarà in appresso per ragioni d'ordine generale e particolare che sarebbe forse superfluo accennare.

Se gli studiosi, finora, hanno potuto costituirsi un certo patrimonio di libri, ora ne sono impossibilitati per il costo così alto delle pubblicazioni per la difficoltà degli alloggi in cui son costretti a restringersi, e così via. A questo bisogno deve sopperire quindi, vieppiù, tutta la collettività, nell'interesse stesso della scienza e dell'istruzione.

A proposito di questa istruzione degli adulti e delle stesse istituzioni universitarie bisogna notare che il tipo delle università che ora s'impone non è più il tipo conosciuto nella nostra giovinezza e tanto meno quello del tempo in cui occorreva leggerè con gli orecchi. La lezione accademica è cosa che perde sempre più d'importanza, specie se non sia associata ad altre forme d'istruzione. Quello che oggi conta è la collaborazione dei giovani, nei gabinetti, nei laboratori, nelle biblioteche. Il grande Carlyle quando fu nominato rettore dell'Università di Edimburgo enunciò una cosa che parve, semplicemente così come fu enunciata, un paradosso e non era: egli disse che voleva creare un'Università senza insegnamenti, e cioè un insegnamento che doveva svolgersi volta per volta con la collaborazione dei giovani nelle biblioteche. Il tipo dell'Università odierna è forse quello dell'Università americana. I giovani devono convivere con i professori studiando insieme con essi. È, in parte, il tipo del *College* inglese. Noi certo non abbiamo i mezzi degli americani che creano delle Università su 100 o 200 ettari di terreno, con tutti gli accessori, e magari, anche, con quel gioco del calcio che tanto spiace al collega Tamassia. Non abbiamo nemmeno la possibilità di costituire in tutta l'estensione *Colleges* come gl'inglesi: ma il metodo d'insegnamento deve accostarsi a quello. E, se non faremo tutti gli sforzi per tendere a questo

scopo, i nostri studi regrediranno. Ci resteranno la vivacità e l'ingegno italiano, la buona volontà; ma si rischierà di ridurci, in parte, a ripetizioni che riusciranno nella massima parte, infeconde.

È perciò che, dicevo, il problema fondamentale è quello della istruzione degli adulti. Per esempio si studiano le lingue moderne nelle scuole medie governative; e pure non si riesce mai ad impararle per un uso pratico che pur s'impone: si riesce ad imparare qualcosa solo dal punto di vista grammaticale e filologico. A Milano fu istituito il Circolo Filologico, il quale è stato ed è di una inestimabile utilità, perchè non è solo una scuola di lingue, ma è un luogo di convegno, un centro di vita sociale, una biblioteca circolante. Ed è riuscito a far ciò con mezzi inizialmente davvero modesti. Prima della guerra, pur con la lira che aveva il suo intero valore, si pagavano lire 3.49 al mese. Ora per il solo concorso della cittadinanza, che apprezza giustamente questa istituzione, essa è riuscita a costruirsi perfino una sede propria che, se non erro, recentemente avrebbe trovato a rivendere per parecchi milioni, dei quali si varrebbe per ricostruirla in un altro posto onde aumentare le risorse e quindi l'efficacia sua.

Io, onorevole ministro, dicevo ad altri che l'hanno preceduta in codesto duro travaglio, del ministero dell'istruzione, che se, per esempio, quando Napoli contava 4 o 5 mila studenti universitari, a ciascuno di questi studenti si fosse fatta pagare una lira soltanto al mese di più, si sarebbe ottenuto che quel Circolo Filologico di Napoli, istituito gloriosamente da Francesco De Sanctis, non andasse a perire soprattutto per mancanza di sede. E giovani ed adulti avrebbero avuto modo, anche in reciproci contatti con stranieri, di istruirsi senza cercare altre, forse, compromettenti distrazioni, o magari essere attratti da quel gioco del calcio che preoccupava tanto il nostro collega onorevole Tamassia.

Del resto bisogna anche rendersi conto delle mutate esigenze dei tempi.

Io ho sentito parlare da parecchi onorevoli senatori dei loro figli e, tra gli altri, un collega mi riferiva che suo figlio gli aveva detto: « Ma che studiare! Con un pugno (e pensava certamente a Dempsey) posso guadagnare un milione ».

(*Commenti*). *Contra factum protestatio non valet!*

A tutto questo bisogna riparare non con le prediche che hanno lasciato e lasciano molto spesso il tempo che hanno trovato: bisogna riparare con il rendere più agevole l'insegnamento, più facile e più efficiente l'istruzione; col fare intendere che l'istruzione deve protrarsi per tutta la vita; col fare toccare con mano che nella istruzione, quando non è fatta in maniera estenuante si possono riscontrare quelle gioie che altrimenti si è costretti a cercare in altri esercizi che, del resto, non è detto che si debbano trascurare; perchè ad esempio un popolo come l'inglese ha fatto tante cose degne della più alta considerazione nel campo del lavoro intellettuale, pur non trascurando questi esercizi ginnici.

In America, gli Stati Uniti hanno contribuito e contribuiscono sempre più ad ogni ordine di studi, anche dell'antichità classica, con lavori che non si debbono affatto tenere in piccola considerazione. E ottengono ciò con l'istituzione sempre più ricca e numerosa di biblioteche e laboratori, con una divisione del lavoro ausiliario, che rende più agevole e rapido il lavoro finale di redazione.

TAMASSIA. Qualche volta fanno un libro addirittura e lo danno a qualcun altro!

CICCOTTI. Può anche darsi; tutto si commercia, anche la coltura. Vi saranno magari pubblicazioni che possono rivelare una certa inesperienza, ma ci sono anche tanti libri i quali hanno il pregio di guardare argomenti, che potevano sembrare esauriti, anche dell'antichità, da un punto di vista d'interesse presente. Alcuni di questi libri cominciano ad essere tradotti in italiano, ed hanno talora un meritato successo.

Tante altre cose vi sarebbero da dire, tra l'altro sul modo come si preparavano gli insegnanti nelle nostre facoltà di lettere; su problemi e istituzioni per la diffusione della cultura a cui ho solo e appena accennato; ma vedo che l'ora è tarda. E, quindi, non mi rimane che ringraziare il Senato della cortese attenzione con cui ha voluto ascoltare queste mie osservazioni, ed anche l'onorevole ministro. Del resto, qualche cosa bisogna pur riservare per la discussione del bilancio del-

l'anno venturo. E se io mi troverò ancora vivo e senatore e l'onorevole Fedele sarà ancora ministro!...

FEDELE. *Quòd Jupiter avertat.*

CICCOTTI... potremo, traendo pure profitto dalle nuove esperienze, continuare questa conversazione che dobbiamo interrompere piuttosto che concludere in questo momento. (*Applausi*).

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio ma non accetto l'augurio.

SUPINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUPINO. L'ora avanzata non consente discussioni. Ho domandato la parola per ricordare all'onorevole ministro gli affidamenti dati per la concessione dei fondi necessari per provvedere alla sistemazione dell'edificio dell'Università di Pisa.

È a mia cognizione che i progetti sono pronti. Nutro quindi fiducia che l'onorevole ministro vorrà provvedere.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Si tratta di 23 milioni. Se me li daranno, provvederò.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole ministro e all'onorevole relatore per la seduta di lunedì.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Maragliano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MARAGLIANO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Proroga del termine di attuazione del piano regolatore di ampliamento della città di Genova ai piedi e sulla pendice occidentale della Collina di Albaro ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Maragliano della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dal computo dei voti è risultato che il Senato approva le conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli del nuovo senatore generale Ferrari: dichiaro perciò convalidata la sua nomina a senatore e lo ammetto alla prestazione del giuramento.

Proclamo ora il risultato delle votazioni a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 (N. 1443):

Senatori votanti	130
Favorevoli	116
Contrari	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1928, n. 44, concernente l'aumento del numero dei tenenti in servizio permanente effettivo nell'arma del genio da reclutarsi in via straordinaria (N. 1279):

Senatori votanti	130
Favorevoli	118
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1928, n. 43, riguardante ritenute sugli assegni degli ufficiali allievi delle Accademie militari (N. 1280):

Senatori votanti	130
Favorevoli	119
Contrari	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 846, concernente un reclutamento straordinario di ufficiali inferiori del Corpo sanitario militare (ufficiali medici e chimici farmacisti) (N. 1218):

Senatori votanti	130
Favorevoli	118
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 luglio 1927, n. 1305, relativo ad un reclutamento straordinario di trenta tenenti in servizio permanente nell'Arma del genio (N. 1263):

Senatori votanti	130
Favorevoli	118
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 24 novembre 1927, n. 2461, che apporta modificazioni alla legge 20 giugno 1909, n. 364, per le antichità e belle arti (N. 1292):

Senatori votanti	130
Favorevoli	120
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 giugno 1927, n. 1071, sugli uffici e consigli provinciali dell'economia (N. 1247):

Senatori votanti	130
Favorevoli	119
Contrari	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2578, recante disposizioni integrative e transitorie sui Consigli e gli uffici provinciali dell'economia (N. 1301):

Senatori votanti	130
Favorevoli	114
Contrari	16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1927, n. 2192, concernente operazioni di conto corrente fra la Cassa depositi e prestiti e la Cassa di risparmio delle province lombarde per finanziamento a favore

dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (N. 1201):

Senatori votanti	130
Favorevoli	115
Contrari	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, anno VI, n. 2574, relativo alla costituzione dell'Istituto nazionale di previdenza e di credito delle comunicazioni (N. 1276):

Senatori votanti	130
Favorevoli	120
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 dicembre 1927, n. 2724, riflettente la proroga del termine per l'applicazione nella Colonia Eritrea e nella Somalia dell'ordinamento amministrativo contabile per le colonie (N. 1282):

Senatori votanti	130
Favorevoli	115
Contrari	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1927, n. 1592, concernente provvedimenti sul servizio del chinino dello Stato, e sulla erogazione dei premi e sussidi per diminuire le cause della malaria (N. 1142).

Senatori votanti	130
Favorevoli	115
Contrari	15

Il Senato approva.

PRESIDENTE. La seduta pubblica di lunedì avrà luogo alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio

finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 (N. 1409).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1926, n. 991, recante modificazioni alle norme che disciplinano il servizio privato dei casellari per la distribuzione delle corrispondenze postali (N. 1417);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 1233, riguardante l'uso di speciali macchine per la francatura delle corrispondenze postali (N. 1436);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1926, n. 1086, concernente lo scioglimento del Consiglio di amministrazione della Regia Università di Bari (N. 690);

Conversione in legge del Regio decreto 16 settembre 1926, n. 1670, concernente i poteri del Regio commissario per riordinamento dell'Amministrazione della Regia Università di Bari (N. 618);

Conversione in legge del Regio decreto 7 aprile 1927, n. 547, concernente lo scioglimento del Consiglio di amministrazione della libera Università di Camerino e la nomina di un commissario straordinario (N. 1210);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 agosto 1927, n. 1635, concernente il servizio degli scambi internazionali di pubblicazioni e documenti (N. 1236);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 maggio 1927, n. 851, concernente il computo del servizio provvisorio prestato per l'insegnamento in italiano in scuole elementari alloggiolate delle nuove provincie (N. 1237);

Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1927, n. 2340, relativo al conferimento di un posto di gruppo A nel ruolo del personale dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità (N. 1287);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1926, n. 2158, che reca aggiunte e modifiche al Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3244, sul regime dei tratturi di Puglia e delle trazzere di Sicilia (N. 1032);

Approvazione della Convenzione relativa alla linea aerea regolare tra Genova e Barcellona, firmata in San Sebastiano, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 30 agosto 1927 (N. 1294);

Approvazione della Convenzione generale per la navigazione aerea, firmata in Santander, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 15 agosto 1927 (N. 1296);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1285, relativo ai lavori di adattamento, di ampliamento e di arredamento della Villa Aldobrandini in Roma, destinata a sede dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato (N. 1117);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1927, n. 1379, che dà esecuzione alla Convenzione firmata in Roma il 26 marzo 1927, tra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino, per la costruzione e l'esercizio di una ferrovia elettrica Rimini-San Marino e per l'impianto e l'esercizio di una stazione radiotelefonica nel territorio di quella Repubblica (N. 1225).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 (N. 1442);

Autorizzazione al Governo del Re di provvedere alla revisione ed al coordinamento delle disposizioni relative al notariato ed agli archivi notarili ed alla estensione delle norme medesime alle nuove provincie (N. 1226);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1927, n. 650, contenente disposizioni relative alla vendita degli immobili urbani e agli sfratti dalle case di abitazione (N. 1063);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2489, che concede la sanatoria per i depositi per multa relativi ai ricorsi per cassazione provenienti dalle nuove provincie (N. 1270);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1928, n. 13, che proroga il termine stabilito per la presentazione e l'esame delle domande per la iscrizione negli albi degli ingegneri e degli architetti (N. 1274);

Condono a favore dei comuni delle provincie Venete e di Mantova delle quote di spese da essi tuttora dovute al Tesoro dello Stato per spedalità dipendenti dal ricovero dei rispettivi malati poveri negli ospedali austro-ungarici (N. 1267);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 625, concernente la riforma dell'Amministrazione e delle norme relative alla tutela del Pio Istituto di Santo Spirito in Sassia ed Ospedali riuniti di Roma (N. 1112);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 ottobre 1927, n. 1923, che reca disposizioni per la raccolta di dati statistici sulla produzione mineralurgica e metallurgica (Numero 1213);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2149, riguardante il parziale esonero della provincia del Carnaro dalle spese per il mantenimento del Regio Istituto nautico di Fiume (N. 1235);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 1961, che dà esecuzione al protocollo 24 settembre 1927, concernente alcune questioni relative all'interpretazione ed applicazione del Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923 (N. 1258);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2060, concernente la proroga del termine stabilito dal decreto ministeriale 12 marzo 1927, per il riordinamento dei servizi e per la epurazione del personale dipendente dal comune di Palermo (N. 1242);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1927, n. 868, che disciplina la vendita delle carni fresche e congelate (Numero 1243);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 agosto 1927, n. 1913, che approva la Convenzione stipulata il 23 maggio 1927 tra il Ministero dell'aeronautica ed il comune di Trento per la istituzione di un campo di aviazione a Gardolo (Trento) (N. 1186);

Conversione in legge del Regio decreto 30 giugno 1927, n. 1474, che approva la Convenzione riguardante l'esercizio di una linea aerea commerciale Torino-Trieste-Zara (Numero 1249);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2453, concernente provvedimenti relativi all'Istituto nazionale L. U. C. E. per la propaganda e cultura a mezzo della cinematografia (N. 1269);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 agosto 1927, n. 1772, circa la composizione del Consiglio di amministrazione dell'I-

stituto cooperativo per le case degli impiegati in Roma (N. 1221);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1927, n. 819, contenente disposizioni eccezionali per la cattura del passero a fine di protezione della coltura granaria (Numero 1223);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2089, riguardante la soppressione della Commissione straordinaria per le sistemazioni agrarie nella provincia di Roma (N. 1245);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2107, contenente norme per l'impianto di stabilimenti industriali (N. 1246);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 agosto 1927, n. 1774, che disciplina l'impianto di depositi o serbatoi di olii minerali e di apparecchi per la distribuzione automatica di benzina o di carburanti in genere (N. 1256);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 agosto 1927, n. 1756, contenente norme integrative della legge 23 giugno 1927, n. 1272, che istituisce il marchio nazionale di esportazione per i prodotti ortofrutticoli diretti all'estero (N. 1257);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 novembre 1927, n. 2525, portante modificazioni alle disposizioni in vigore sulla pesca (N. 1297);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2616, concernente il limite di emissione per le cartelle dell'Istituto italiano di credito fondiario (N. 1299);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2655, contenente disposizioni sugli Istituti per case popolari (N. 1302);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1039, concernente restituzione alla Cassa depositi e prestiti di somme anticipate allo Stato per pensioni, mutui alle ferrovie e somministrazioni per l'Azienda dei telefoni (N. 1148);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1927, n. 1609, relativo alla autorizzazione dei lavori per la costruzione di edifici ad uso di manifatture e di magazzini di tabacchi (N. 1182);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1927, n. 1220, concernente norme per regolare la pubblicazione e la riscossione dei ruoli dei tributi locali (N. 1190);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1038, circa la proroga dell'efficacia delle disposizioni di cui al Regio decreto 3 giugno 1926, n. 974, concernenti la contabilità generale dello Stato (N. 1191);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1148, concernente il riordinamento della circolazione monetaria metallica (N. 1192);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1219, con cui viene regolata la materia dei ricorsi contro le liquidazioni di pagamento danni di guerra fatte dalle Intendenze di finanza (N. 1194);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1243, che istituisce un ufficio temporaneo di stralcio per la liquidazione dei patrimoni degli Enti ecclesiastici soppressi e la sistemazione dei rapporti fra Demanio e Fondo per il culto (N. 1206);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2086, concernente il compenso per i rivenditori, nel corrente anno scolastico 1927-28, delle pagelle per gli alunni delle scuole elementari istituite col Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1615 (N. 1231);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 947, recante l'approvazione della convenzione 1° aprile 1927 ed altri provvedimenti per l'assetto delle Regie grotte termali di Santa Cesaria (Lecce) (N. 1232);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2130, concernente la rappresentanza dell'Associazione generale fascista del pubblico impiego nel Comitato centrale dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati statali (N. 1233);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1163, portante proroga al termine di cui all'art. 1 del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 630, convertito in legge 2 dicembre 1926, n. 2226, per l'esonero dal servizio dei salariati addetti alla Officina governativa delle carte-valori (N. 1234);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2093, contenente modificazioni ed aggiunte alle norme che rego-

lano l'Opera di previdenza dei personali civile e militare dello Stato (N. 1265);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1147, concernente disposizioni per la registrazione degli atti in caso d'uso (N. 1266);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 gennaio 1928, n. 38, concernente provvedimenti relativi ai depositi eseguiti a scopo cauzionale presso la Cassa depositi e prestiti dalle imprese assicuratrici (N. 1293);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1295; che autorizza lo stanziamento nel bilancio del Ministero delle comunicazioni delle maggiori spese derivanti dalla proroga di un anno della durata di alcune convenzioni per i servizi marittimi sovvenzionati (N. 1132);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2062, che conferisce la facoltà al Governo di cedere agli Enti, Società o privati assuntori di servizi telefonici ad uso pubblico, la proprietà degli stabili demaniali necessari ai servizi stessi (N. 1189);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 616, che reca nuove norme intese ad agevolare l'industria della pesca (N. 1215);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1529, che modifica l'art. 68 del Regio decreto 13 marzo 1927, n. 431, concernente i coefficienti di miglioramento del valore dei fabbricati colpiti dai terremoti del 1908 e del 1915 (N. 1230);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1385, recante nuova proroga del termine per le dichiarazioni di costruzione delle navi adibite a servizi sovvenzionati di carattere indispensabile (N. 1188);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2039, autorizzazione al ministro per la giustizia di prorogare i termini per la revisione straordinaria degli albi degli avvocati e dei procuratori (N. 1220);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2454, relativo alla proroga della validità delle liste dei giurati in vigore nell'anno 1926 (N. 1268);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1034, col quale viene

mantenuto fino al 30 giugno 1928 il divieto di esportazione del frumento (N. 1207).

La seduta è tolta (ore 19).

ORDINE DEL GIORNO DEGLI UFFICI

Lunedì 7 maggio 1928

ALLE ORE 15

Per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 30 giugno 1927, n. 1240, che apporta modifiche al Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 142, circa la conservazione del grado da parte di taluni ufficiali trasferiti dal Regio esercito e dalla Regia marina nella Regia aeronautica (N. 1317);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1183, che modifica l'art. 4 del Regio decreto-legge 9 maggio 1926, n. 903, riguardante il servizio delle commissioni per telefono (N. 1318);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1182, che modifica l'art. 5 della legge 6 luglio 1911, n. 714, per il trasporto della corrispondenza a mezzo della posta pneumatica (N. 1319);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 agosto 1927, n. 1416, riguardante le riduzioni delle tariffe postali e telegrafiche (N. 1320);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1927, n. 1884, contenente norme per la concessione in appalto dell'esercizio delle sale di scrittura presso gli uffici principali delle poste e dei telegrafi (N. 1321);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 ottobre 1927, n. 2122, che modifica il Regio decreto-legge 3 settembre 1925, n. 1613, recante norme per l'assegnazione dei nomi ai bastimenti di stazza lorda superiore alle 500 tonnellate (N. 1322);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 1046, concernente la autorizzazione all'Istituto nazionale delle assicurazioni ad assumere la garanzia dei crediti

all'esportazione soggetti a rischi speciali (Numero 1324);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2042, contenente disposizioni per la sistemazione dei servizi di esattoria di imposte dirette e di tesoreria nei comuni unificati (N. 1325);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2106, concernente modificazioni al Regio decreto-legge 7 maggio 1925, n. 1390, concernente la concessione di un mutuo al comune di Civitavecchia per le opere di sistemazione di quel porto (N. 1326);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2128, concernente norme per la progettazione ed esecuzione di opere dello Stato da parte degli Uffici tecnici di finanza (N. 1327);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 luglio 1927, n. 1301, concernente la aggregazione alla provincia di Foggia dei comuni di Accadia ed Orsara di Puglia ed al comune di Fasano di parte del territorio del comune di Monopoli (N. 1329);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 agosto 1927, n. 1579, che proroga i termini stabiliti dal Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 51, per l'epurazione del personale dipendente dai comuni di Bari e di Venezia (N. 1330);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2049, concernente la esenzione per un biennio dai limiti di età fissati per partecipare ai concorsi presso Amministrazioni comunali, nei riguardi degli impiegati e salariati comunali dispensati dal servizio per esuberanza di personale, in virtù di provvedimenti adottati in base al Regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 383 (N. 1331);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 1983, concernente omissione nei certificati del casellario giudiziale delle condanne per reati commessi per fine nazionale (N. 1332);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2092, contenente norme per assicurare l'autenticità dei testi originali dei decreti, convenzioni e contratti costituiti da più fogli (N. 1333);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2084, concernente

proroga di termini per i devoluzionisti della Unione edilizia nazionale (N. 1334);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 luglio 1927, n. 1764, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto nazionale per l'educazione e l'istruzione degli orfani dei maestri elementari (N. 1336);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2150, riguardante il personale non insegnante del Regio Istituto nautico di Cagliari (N. 1337);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2148, che stabilisce le indennità da corrispondersi al personale della Regia marina per la perdita di vestiario in caso di sinistri marittimi (N. 1338);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2135, concernente provvedimenti in materia di istruzione superiore agraria, forestale e di medicina veterinaria (N. 1339);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 agosto 1927, n. 1754, recante provvedimenti per l'incremento dell'olivicoltura (N. 1340);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2046, interpretativo del Regio decreto-legge 3 maggio 1925, n. 622, portante proroga dei termini di prescrizione in materia di tasse sugli affari (N. 1341);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2045, contenente norme per la riduzione delle eccedenze di sovrimposte sui terreni e sui fabbricati per l'anno 1928 (N. 1342);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2027, per la concessione dei diritti di pesca spettanti al demanio dello Stato nelle zone del Mar Piccolo di Taranto destinate alla molluschicoltura (N. 1343);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2139, concernente provvedimenti per le industrie ed i commerci della città di Fiume (N. 1344);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 agosto 1927, n. 1414, relativo all'Istituzione della Cassa per l'ammortamento del debito pubblico interno dello Stato (N. 1345);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2047, concernente semplificazioni nel rilascio delle delegazioni

da parte degli Enti mutuatari dell'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza (N. 1346);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2123, circa compensi daziari per i materiali nazionali impiegati nelle costruzioni navali disciplinate dal Regio decreto-legge 1° febbraio 1923, n. 211 (N. 1347);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2124, che modifica il Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 865, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali (N. 1370);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2162, che reca norme complementari per la disciplina del lavoro nei porti del Regno (N. 1348);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 ottobre 1927, n. 1930, che dà esecuzione all'Accordo relativo a questioni attinenti agli articoli 296 e 297 del Trattato di Versaglia, stipulato in Roma fra l'Italia e la Germania il 1° settembre 1927 (N. 1351);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1927, n. 1743, recante modificazioni ed aggiunte alle leggi concernenti il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito e lo stato degli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica (N. 1353);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 agosto 1927, n. 1539, contenente varianti alla legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio esercito (N. 1354);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 53, recante provvedimenti per la sistemazione e fusione dei servizi del comune unificato di Genova (N. 1396);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2662, che proroga il termine di cui all'art. 1 del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 53, concernente provvedimenti per la sistemazione e fusione dei servizi nel comune unificato di Genova (N. 1379);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 settembre 1927, n. 1746, che modifica le disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 53, concernente la sistemazione e fusione dei servizi del comune di Genova unificato (N. 1439);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2618, concernente l'ammissione di nuove merci al beneficio della importazione temporanea (N. 1382);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1928, n. 5, che aumenta i contingenti di esportazione per le pelli grezze bovine, per l'anno 1927 (n. 1383);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 311, che ammette all'importazione temporanea nel Regno i filati di Manilla, i cartoni fini e le lamiere di ferro greggie (N. 1481);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 899, che dà facoltà di apportare modificazioni alle disposizioni sulle importazioni od esportazioni temporanee (Numero 1496);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2579, che apporta modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (N. 1497);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 gennaio 1928, n. 265, riguardante il quantitativo di zucchero proveniente dalle Colonie italiane da importarsi nel Regno a trattamento di favore (N. 1501);

Modificazioni alla legge sull'ordinamento della Regia marina ed a quella sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina (Numero 1530). — *(Iniziato in Senato)*;

Collocamento di ammiragli di squadra a disposizione del Ministero della marina (Numero 1531). — *(Iniziato in Senato)*.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1928, n. 486, relativo alla determinazione di tipi e denominazioni ufficiali di riso nazionale lavorato diretto all'estero e all'applicazione del marchio nazionale di esportazione (N. 1532). — *(Iniziato in Senato)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 aprile 1928, n. 743, recante nuove norme per i rapporti contrattuali relativi alla fornitura del gas (N. 1533). — *(Iniziato in Senato)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 581, recante norme integrative del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2459, relativo alla costituzione del Consorzio obbligatorio tra gli industriali e i commercianti di marmo greggio e segato

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-28 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 MAGGIO 1928

dei comuni di Carrara e Fivizzano (N. 1534).
(*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 marzo 1928, n. 740, concernente interpretazione dell'art. 10, cap. 3 del Regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1825, sul contratto di impiego privato (N. 1535). — (*Iniziato in Senato*);

Provvedimenti per favorire il collocamento di serbatoi di olii minerali e di distributori automatici di benzina (N. 1536). — (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 marzo 1928, n. 742, contenente varianti alla legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio esercito; disposizioni riguardanti la costituzione del Tribunale militare territoriale per il Corpo d'armata di Udine, e norme integrative della legge 11 marzo

1926, n. 398, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito (N. 1542). — (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 marzo 1928, n. 785, concernente la proroga del termine per l'unificazione dei Capitoli delle pubbliche amministrazioni (Numero 1543). — (*Iniziato in Senato*);

Esenzione da tasse di registro ed ipotecarie per trapasso dei beni, delle attività e passività della sezione di credito del Monte di Pietà di Cremona alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde, e divieto al detto Monte di riprendere operazioni di credito, salvo che su pegno (N. 1544). — (*Iniziato in Senato*).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle Sedute pubbliche.